

dialogo

Periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro

nuova
serie

n.1

gennaio-marzo 2017



da padre a figlio

per la vita dei fratelli

in questo numero

Pag. 4

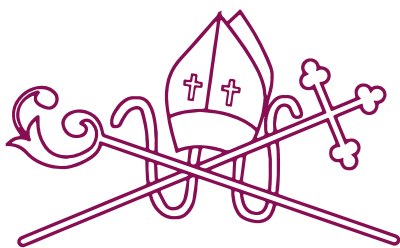
Mons. Vincenzo Orofino
è il nuovo Vescovo
di Tursi-Lagonegro

Pag. 12

Ordinato Mons.
Francesco Sirufo
il 20 agosto a Tursi

Pag. 53

Quale futuro per
giovani e Sud
Intervista al Vescovo



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVII, nuova serie, n. 1 Gennaio-Marzo 2017

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusi, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Paolo Pataro,
Pasquale Crecca, Cristina Libonati,
Domenico Stigliano, Pino Suriano,
Antonietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:

tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



o
r
i
a
r
i
o
s
o
m
m
a
r
i
o

EDITORIALE

1 Se la fede non diventa cultura... la sfida di un periodico diocesano - di Francesco Addolorato

PAROLA DEL VESCOVO

2 È Pasqua: lasciamoci contagiare dall'amore! - Messaggio del Vescovo per la Settimana Santa

VITA DELLA DIOCESI

4 Bentornato don Vincenzo

6 Monsignor Vincenzo Orofino diventa nostro Vescovo - di don Giovanni Lo Pinto

12 L'Ordinazione episcopale di Mons. Francesco Sirufo, Arcivescovo di Acerenza - di don Antonio Donadio

17 Don Nicola Caino, sacerdote per sempre - di Pasquale Crecca

18 Qui per imparare da Lei. La prima volta di Orofino ad Anglona - di Pino Suriano

19 La professione perpetua di Suor Maria Carmela Cirigliano - di Suor Pasqualina

20 Il discernimento via di accesso per comprendere Amoris Lætitia - della Redazione

21 Un ragazzo fatto servo. Don Antonio Lo Gatto è diacono - di Ginoemanele Ciminelli

22 La pastorale giovanile: da inizio a inizio - di don Giovanni Messuti

27 Gino Ciminelli istituito lettore - di Flavio Tufaro

28 Giornata dell'adesione per l'UNITALSI - di Rocco Marino

29 Il primo incontro di formazione dei Catechisti della Diocesi - della Redazione

31 Concluso l'Anno Santo a Lagonegro - di Antonietta Zaccara

33 Inaugurata a Lagonegro la mensa della Caritas - di Antonietta Zaccara

34 Convegno delle Caritas parrocchiali - di Cristina Libonati

35 La giornata di festa dei Ministranti - di don Agostino Mosca

37 Assemblea elettiva diocesana di Azione Cattolica - di Carmela Luglio

39 Giornata della Vita e della Pace a Francavilla - di Cristina Libonati

40 Alla scuola di San Francesco: esercizi spirituali per laici ad Assisi - di don Adelmo Iacovino

DALLE PARROCCHIE

42 Alla festa della Madonna del Pollino: un ritorno ricco di emozioni - di Cristina Libonati

43 Trionfo e salvezza. Il coro ligneo di Orsoleo - di Samantha Petrone

45 A Trecchina la festa regionale della Polizia - di Antonietta Zaccara

46 Tutte affidate a Lei. Accoglienza per le Suore ad Anglona - di Pino Suriano

CULTURA E TERRITORIO

47 A Tursi celebrazione del centenario della nascita di Albino Pierro - di Cristina Libonati

49 Fede e religiosità nella poetica di Albino Pierro - di don Gianluca Bellusi

50 "Come il creato nelle mani di Dio". A occhie e cruce - Pino Suriano commenta la poesia di Pierro

51 Benedetta la nuova condotta idrica Sarmiento-Monte Cotugno - di Cristina Libonati

52 Inaugurato un biscottificio a Seluci - di Antonietta Zaccara

53 Quale futuro per giovani e Sud. Intervista al Vescovo - di Antonietta Zaccara

ALLA SCUOLA DEI SANTI

56 Lauria celebra l'anniversario della beatificazione del Lentini - di Pasquale Crecca

57 La festa del beato Domenico Lentini - di Pasquale Crecca

59 La Divina Misericordia. Quaresimale del Beato - a cura di don Vincenzo Iacovino

SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

62 Il verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 18 febbraio 2017

AGENDA

64 Agenda di Aprile, Maggio e Giugno

Se la fede non diventa cultura... La sfida di un periodico diocesano: in dialogo con il territorio

Comunicare speranza per annunciare il vangelo della "Buona Notizia"

Ogni volta che inizia un nuovo progetto editoriale, o più semplicemente parte una fase nuova di un progetto già in corso, si accende l'entusiasmo che accompagna l'intrapresa di un nuovo viaggio. Esperienze che attendono di essere vissute, persone che attendono di essere incontrate e conoscenze nuove che promettono incontri e scambi di vita. Insomma, tutto ciò che si può raccogliere nella parola "speranza", semplice e promettente, "la più umile delle virtù, che rimane nascosta nelle pieghe della vita", come dice Papa Francesco.

La nuova serie del *Dialogo* che parte con questo primo numero è un viaggio attraverso le pieghe della vita della nostra diocesi per scoprire come Dio scrive in essa, giorno per giorno, la Sua storia di salvezza. È sfogliando questo giornale che possiamo restituire al lettore la narrazione positiva della vita della nostre comunità, e raccontare quella "Buona Notizia" che, udita nell'orecchio, va predicata sui tetti.

Spesso si tratta di una notizia che non fa notizia, ma che unita a tante altre della sua stessa natura fa cultura, genera una cultura nuova, quella della speranza e della fede in una storia più grande. Alle nostre comunità, troppo spesso inondate da cronaca nera e da notizie negative da raccontare a tutti i costi e con dovizia di particolari, serve una narrazione positiva degli avvenimenti, che non è ingenuo ottimismo né volontà di chiudere gli occhi sul male, ma la declinazione nel quotidiano della Buona Notizia del Vangelo.

Un mondo nel quale mancassero la speranza e l'annuncio del Bene, sarebbe un mondo dominato dall'ingiustizia e dalla sofferenza!

"Il Dio che avesse la responsabilità di un simile mondo, non sarebbe un Dio giusto e ancor meno un Dio buono. ... E poiché non c'è un Dio che crea giustizia, sembra che l'uomo stesso sia chiamato

a stabilire la giustizia" (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 42). La narrazione negativa del mondo, come si capisce dalle parole del nostro Papa emerito, nasconde il disegno di negare la presenza di Dio nella storia e, in definitiva, la sua stessa esistenza. Tale disegno, di natura essenzialmente atea, riduce il giudizio a moralismo, a protesta contro le sciagure e le ingiustizie del mondo.

Raccontare e accentuare solo il male e il negativo significa rimuovere la speranza come valore positivo dell'uomo, e dunque anche la speranza nella vita eterna e nel riscatto dell'amore sull'odio. Ecco perché Papa Francesco, nel suo messaggio per la 51esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, raccomanda di comunicare fiducia e speranza come segni tangibili della presenza di Dio che incoraggia e dice a Israele, cioè al suo popolo che è la Chiesa, "Non temere, io sono con te" (Is 43,5).

Ripartiamo dunque da qui, dal Dio che si fa prossimo all'uomo, che entra nella sua storia e dilata il suo cuore verso l'eternità, e andiamo controcorrente rispetto a una cultura dominante che invece tende a schiacciarlo sulle sue miserie.

Il nostro scopo è quello di sfidare la cultura della disperazione con la *cultura della speranza*, e inculturare la fede con la luce del Vangelo. La radice etimologica della parola cultura richiama il verbo coltivare, abitare, e quindi affondare le radici nel passato, nella storia di un popolo e di un territorio.

Il territorio della nostra diocesi è ricco di spiritualità e di testimonianze di fede, di persone semplici e di santi, ma anche di arte e di opere di personaggi illustri. Un patrimonio che il Dialogo si propone di riscoprire e valorizzare.

Si tratta di offrire gli strumenti per un giudizio di verità, di aiutare la coscienza a formarsi alla scuola della Parola e del Magistero, e a camminare alla "luce della fede, l'unica che possiede un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo" (Francesco, *Lumen Fidei*, 4).





È Pasqua: lasciamoci contagiare dall'amore!

«Per ognuno di noi Gesù Cristo si è donato quale "cibo" di vita eterna e ha versato il sangue; per tutti è morto in croce, dando se stesso quale "vittima di espiazione dei nostri peccati"».



Carissimi,
la Settimana santa è il tempo del compimento dell'amore, della realizzazione della speranza, dell'inizio della vita nuova.

L'azione liturgica del Giovedì e del Venerdì santo è il manifestarsi decisivo e pieno dell'amore di Dio per l'uomo. Dio ci ama. Dio ama tutti. Dio ama sempre. Per ognuno di noi Gesù Cristo si è donato quale "cibo" di vita eterna e ha versato il sangue; per tutti è morto in croce, dando se stesso quale "vittima di espiazione dei nostri peccati". Quale immensa gioia sentirsi amati, senza limiti e senza condizioni! Solo l'amore cambia la vita personale e comunitaria. Solo l'amore cambia il cuore e permette di sperare in un futuro migliore. Solo l'amore compie il bene, di tutti e per tutti. L'amore è sempre fecondo e credibile.

Il Sabato santo è il giorno del silenzio e del raccoglimento in attesa della risurrezione di Gesù, volendo significare che l'amore, per diventare avvenimento di vita nuova, ha bisogno di essere custodito nel silenzio del proprio cuore. L'amore rifiuta il chiasso assordante, la confusione invadente, il clamore indiscreto. L'amore cresce nella sequela e nella contemplazione di Colui che è Amore.

L'amore si alimenta dell'Amore e genera amore.

L'amore è contagioso. Lasciamoci contagiare dall'amore!

Il riposo del Sabato santo ci conduce alla Veglia Pasquale, quando prorompe il canto della gioia pasquale. Gesù Cristo è risorto! Ha vinto la morte e tutto il male del mondo. Sì! Tutto il male è stato vinto. Ha vinto l'Amore. L'amore vince sempre. Con la risurrezione di Gesù è entrata nel mondo una nuova vita. Una vita possibile a tutti che arriva a noi attraverso il sacramento del Battesimo ed è

sperimentabile nell'esperienza della Chiesa.

Ecco il motivo della gioia pasquale. Una gioia straripante e debordante, e nello stesso tempo trepidante e inquietante. È la gioia pasquale! È la gioia che deriva dall'annuncio sorprendente e sconvolgente che la morte è stata vinta. Per sempre e per tutti. È la gioia di una novità assoluta e travolgente che pervade e illumina tutti gli ambiti della vita, tutte le circostanze della vita, tutta la vita. È la gioia cristiana che tutto permea e tutto illumina, che cambia il cuore e trasfigura lo sguardo, che non muta con il variare degli umori e delle situazioni perché è fondata sulla fedeltà di Dio e non sulle nostre capacità.

A noi la responsabilità di testimoniare questa gioia e questa novità nelle circostanze ordinarie della vita quotidiana: con i nostri giudizi, con la nostra condotta di vita, con le nostre scelte. Custodiamo la gioia! Alimentiamo la gioia! Ravviviamo la gioia! Viviamo nella gioia! Comunichiamo la gioia! Saremo testimoni di una nuova vita, bella e sovrabbondante, buona per tutti e per ciascuno.

Disponiamoci a vivere intensamente la Settimana santa con questi sentimenti: saremo introdotti nel cuore della nostra esistenza e sperimenteremo che la vita è più forte della morte, che l'amore è più suadente dell'odio, che l'impegno costruttivo è più entusiasmante del pessimismo e della rassegnazione, che la verità è più attraente della menzogna, che le scelte libere e responsabili sono più efficaci del potere strumentale e dell'egoismo invadente.

Auguro a tutti di gustare la gioia piena che promana dalla risurrezione di Gesù, fonte e condizione della vita nuova.


Lieta e santa Pasqua. A tutti.

Il vostro vescovo

+ *Vincenzo Orsini*



*«Gesù Cristo
è risorto!
Ha vinto
la morte
e tutto il male
del mondo»*



Vengo perché – nell'unico e ininterrotto cammino ecclesiale – possa spendere le mie energie fisiche e spirituali per accompagnare ciascuno di voi alla piena maturità di fede, custodendovi e riannunciandovi con gioia la persona e il messaggio liberante di Gesù Cristo. Solo l'incontro vivo e attuale con il Signore risorto può cambiare, e cambia veramente, la vita delle persone, donandole «un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»

Bentornato don Vincenzo



Vengo perché la vita della nostra cara diocesi possa continuare a essere una rigogliosa Pentecoste: casa e scuola di comunione vera, essenziale e creativa. Quella comunione che è armonia sinfonica, che rende liberi, che accoglie tutti, che non pretende niente e non giudica nessuno, che esalta i carismi, le attitudini e la storia di ognuno.

Monsignor Vincenzo Orofino

Un "Figlio" chiamato a guidarci da "Padre" e "Maestro"



28 aprile 2016: l'Annuncio

S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino è il nuovo vescovo di Tursi-Lagonegro. Dopo 49 settimane dall'annuncio del trasferimento di Mons. Francesco Nolè a Cosenza-Bisignano (è stato eletto il 15 maggio e si è insediato il 4 luglio 2015) e sei mesi e mezzo di reggenza da parte di Mons. Francesco Sirufo, amministratore diocesano, la Diocesi non è più sede vacante. È stato scelto "don Vincenzo", come confidenzialmente in tanti continuano a chiamarlo, da dodici anni vescovo di Tricarico, per essere vescovo, pastore e guida, proprio lui che è figlio della Chiesa locale di Tursi-Lagonegro, ora chiamato ad esserne padre,

come lo stesso Vescovo ha detto di sé nella lettera che ha inviato nel giorno della sua elezione, comunicata in contemporanea a Tursi e a Tricarico alle ore 12.00.

"Vengo per tutti voi – scrive Orofino ai Cristiani della Diocesi – proprio tutti, senza esclusioni o preferenze: poveri e ricchi, ammalati e sani, felici e tristi, anziani e giovani, fedeli laici, religiose e religiosi, diaconi e presbiteri. Vengo per stare con voi e condividere le gioie e i problemi di ciascuno e di tutti.

Papa Francesco – al quale va il mio pensiero filiale, devoto e grato – mi manda per camminare con voi, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidarvi; in mezzo, per incoraggiarvi e sostenervi; dietro, per tenervi uniti e non perdere nessuno". Il suo programma pastorale dunque viene indicato da tre verbi: stare, condividere, camminare, un modo immediato di sintetizzare la missione di Gesù e lo stile della Chiesa che, nella sua maternità, proprio questo è chiamata a fare. Tre verbi arricchiti dall'indole dinamica e

dal temperamento cordiale e determinato di un uomo che, forte della sua esperienza sacerdotale di 36 anni, dei quali 24 spesi a servizio della sua Diocesi, conosce le persone e le situazioni, la geografia e la storia della sua terra lucana a cui è profondamente legato da un amore viscerale.

Il percorso di incontri personali, di confronto, di prospettive a cui ci si apriva è passato per alcune tappe importanti: *martedì 3 maggio*, la presenza di monsignor Orofino all'incontro di clero (già programmato) a Chiaromonte; *venerdì 20 maggio*, l'annuncio dell'elezione di mons. Francesco Sirufo ad arcivescovo di Acerenza (cosa originale è che monsignor Vincenzo Orofino stesso – ancora vescovo eletto di Tursi-Lagonegro – è venuto a leggere la bolla pontificia di nomina); il *10 giugno*, solennità del Sacro Cuore, giorno del ritiro di clero a Lagonegro, occasione per una panoramica sui preparativi alla celebrazione di ingresso in Diocesi e la preparazione all'accoglienza del vescovo che sarebbe arrivato in maniera semplice, cordiale e paterna.



no diventa nostro Vescovo

25 giugno 2016: l'Ingresso in Diocesi

Che a Orofino piaccia fare le cose in maniera dinamica è risaputo. Ed eccolo programmare una giornata, quella dell'inizio del ministero pastorale nella sua nuova Diocesi, in maniera vulcanica e, al tempo stesso, minuziosa. Il programma del mattino prevedeva a Tursi la visita alla Comunità "Exodus", ospitata nel Convento di San Rocco, per un breve dialogo con gli ospiti a cui donare alcuni strumenti musicali per rendere più confortevole la "sala musicale", la visita al Cimitero e la preghiera per tutti i defunti della Diocesi; a Policoro

l'incontro con i giovani al Centro Giovanile "Padre Minozzi"; la visita dell'ospedale e il saluto ai dirigenti, al personale e ai degenti per muovere poi verso il Santuario di Anglona, per un momento di preghiera personale e l'affidamento alla Madonna del nuovo ministero pastorale. Tutto confermato, tranne i primi due appuntamenti, rinviati per poter presiedere la celebrazione esequiale della mamma di don Cesare Lauria a Senise. Ai giovani incontrati a Policoro ha voluto assicurare il suo impegno e una premura tutta particolare per i bisogni, le attese e le speranze del mondo giovanile. Alle 17.30, puntuale, eccolo arrivare all'ingresso del corso principale di Tursi, presso il semaforo, accolto da tantissima gente festante che in lui vede il maestro e il pasto-

re, colui che Dio ha chiamato ad essere guida sicura, colui che già moltissimi avevano conosciuto e apprezzato per la cura pastorale nelle parrocchie in cui è stato presente come parroco e per il servizio offerto alla Diocesi con gli incarichi ricoperti prima dell'elezione a Vescovo di





Tricarico, avvenuta il 20 marzo 2004. Don Vincenzo è stato vicario generale, direttore dell'Ufficio Missionario e dell'Ufficio Scuola; membro del Consiglio Pastorale Diocesano, di quello Presbiterale e del Collegio dei Consultori; direttore della Consulta Diocesana per i Laici ed ha esercitato il ministero di cura d'anime a Lauria Inferiore, a Senise, a San Severi-

no Lucano, suo paese di origine, e anche a Francavilla in Sinni... Tanti lo riconoscono come il "don Vincenzo di sempre", molti lo hanno visitato a Tricarico in queste sette settimane dopo l'elezione o lo hanno incontrato più volte quando è stato presente a Tursi e in altri luoghi della Diocesi.

All'insegna della stessa cordialità con i più semplici e con le





autorità, il primo sguardo del Vescovo è rivolto proprio a tutti. Sono due i momenti che seguono al corteo: quello dei saluti sul terrazzo accanto al Municipio, un "evento di popolo"; quello della celebrazione della Santa Messa, un vero "evento di chiesa". Il sindaco di Tursi, Salvatore Cosma, il Sindaco di Tricarico, Angela Marchisella, e il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, indirizzano parole di saluto al Vescovo che precisa che "quello di oggi non è un evento di élite ma veramente di popolo... È al popolo che guardiamo continuamente. Non vogliamo essere irrilevanti nell'agire sociale né invadenti. Il compito di noi pastori è di essere semplicemente presenti nella vita della nostra amata gente. Tocca a noi manifestare il volto di Cristo pastore, di esprimere la maternità di una Chiesa col grembiule che non dimentica di essere sempre maestra". Alle autorità ribadisce la disponibilità "a dialogare con tutte le istituzioni e a una proficua collaborazione, ciascuno



nel proprio ambito”.

Dopo i saluti l'arrivo in Cattedrale, per un momento di preghiera, il rito del bacio del Crocifisso e l'aspersione dei presenti. La Messa si svolge in Piazza Maria SS. di Anglona, accanto alla Cattedrale gremita. Alla lettura della bolla pontificia di nomina da parte del Cancelliere don Giuseppe Cozzi seguono le firme dei testimoni, tra sorrisi e l'esternazione palpabile di una gioia grandissima. Il saluto di mons. Nicola Urgo, vicario generale di Tricarico, e le parole di benvenuto da parte di mons. Francesco Sirufo traducono ciò che esprimono i volti dei presenti: la gioia di chi accoglie il nuovo Vescovo e la tristezza per il distacco umano di chi lo ha accompagnato a Tursi per ricambiare la visita di saluto che Orofino ha fatto in tutte le comunità parrocchiali della Diocesi di Tricarico che ha guidato per più di un decennio.

I giovani, la testimonianza della carità e la valorizzazione del laicato le tre priorità che diventano programma e impegno pastorale nella Diocesi di Tursi-Lagonegro che il Vescovo indica nell'omelia. E il clima diventa ancora più informale quando alla fine della celebrazione monsignor Orofino ringrazia tutti per i pensieri e i voti augurali e spiega la provenienza dei paramenti e delle insegne episcopali utilizzati per la celebrazione...

...dal 26 giugno: la Paternità vissuta

Tutto in regola perché ora si passi dall'annuncio all'esperienza della paternità e della cordialità nei confronti della gente che vive nei 39 comuni della Diocesi. Dal giorno successivo all'insediamento in Diocesi ecco il nuovo Vescovo impegnato nella visita di



tutte le parrocchie della Diocesi. Anche qui il desiderio di Orofino è quello di un incontro semplice e vero in ogni Comunità: partendo da Lagonegro (26 giugno) per arrivare a Rivello (6 dicembre) con i parroci si preferisce scegliere la celebrazione della festa patronale, una giornata significativa per i paesi o una domenica perché non siano solo le istituzioni a porgere il saluto ma tutta la collettività, fatta di volti, fatta di storie, accolga il vescovo diocesano. Nel cuore del padre ciascuno è importante, per ognuno c'è posto.

Mercoledì 6 luglio 2016 è il giorno del primo incontro con tutti i Sacerdoti della Diocesi. "Cosa dirà? Cosa chiederà?" pensava più di qualcuno. Ed ecco che la priorità viene indicata nello stile della presenza sacerdotale sul territorio: privilegiare le comunità sacerdotali e le unità pastorali, un consiglio episcopale (con sette vicari) che aiuti il vescovo a governare la Chiesa locale in forma "collegiale", la prospettiva di un impegno corale nei diversi uffici di Curia che traduca nei fatti l'impegno a servizio delle persone. Loro rimangono il cuore della pastorale. "La Diocesi ha bisogno di voi e

della passione con cui ogni giorno confermate la vostra fedeltà a Dio e alla Chiesa.

Siete sacerdoti per la Chiesa tutta, non per una comunità e basta", così il Vescovo si è rivolto a tutto il presbiterio diocesano. Proprio perché il decreto conciliare *Christus Dominus* afferma che "tutti i sacerdoti diocesani devono essere uniti tra di loro e sentirsi corresponsabili del bene spirituale di tutta la diocesi" (n. 28), la richiesta di accogliere la rimodulazione della presenza del clero sul territorio passa attraverso l'accorata passione per la Comunità ecclesiale, la conoscenza dei bisogni e delle richieste che giungono dai tanti paesi, nel desiderio di valorizzare doni e carismi dei singoli con sguardo lungimirante.

A metà ottobre siamo a 29 sacerdoti e 21 paesi interessati da cambiamenti: pietre miliari di questo percorso la conoscenza di tutti e il dialogo personale con i presbiteri, la pretesa della visibilità della comunione sacerdotale e di unità pastorale per i paesi che hanno più parrocchie e il rinnovato slancio ed entusiasmo laddove i sacerdoti più adulti sono stati sostituiti da parroci più giovani pur continuando ad abitare nelle case dove avevano vissuto per tanti anni.

E siamo solo agli inizi: il Signore dia forza e salute a monsignor Orofino perché sia per tutti padre, amico e fratello che stia con il gregge e ne condivida le gioie e le speranze, compagno di cammino del popolo che Dio gli ha affidato, sostenendolo, incoraggiandolo, guidandolo e correggendolo con il cuore del padre misericordioso, segno della maternità e della premura della Chiesa.



Il Vescovo: profeta, testimone e servo della speranza L'ordinazione episcopale di Mons. Francesco Sirufo, Arcivescovo di Acerenza

«Poggiando sulla Parola di Dio e aggrappandosi saldamente alla speranza, che è come ancora sicura e salda che penetra nel cielo, il Vescovo è in mezzo alla sua Chiesa sentinella vigile, profeta coraggioso, testimone credibile e servo fedele di Cristo, speranza della gloria, grazie al quale non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno».
(Pastores gregis, 3)

L'anno 2016 certamente resterà memorabile per la diocesi di Tursi-Lagonegro. Potremmo farlo passare alla storia diocesana come "l'anno dei Vescovi". La nostra diocesi attendeva dal maggio precedente la nomina del nuovo Vescovo dopo la missione e il servizio episcopale di Mons. Francesco Nolè, che per quindici anni aveva svolto il suo ministero episcopale "in simplicitate et laetitia". La successione si prospettava non facile, né immediata, la Basilicata si trovava con sedi episcopali vacanti. Ancora circolava insistente la prospettiva del loro ridimensionamento, dato il numero della popolazione lucana e il continuo declino demografico. Questa preoccupazione non toccava però direttamente la nostra diocesi "dei due mari", poiché si attesta totalmente sui parametri in esame dalla Santa Sede. Nell'attesa, il Collegio dei Consultori nell'ottobre 2015 elegge come Amministratore Diocesano Mons. Francesco Sirufo, che terrà l'incarico per nove mesi. La comunità diocesana vive il Giubileo della Misericordia



con l'insistente preghiera per la nomina del nuovo Vescovo. Finalmente il 28 aprile 2016 la convocazione a Tursi: l'Amministratore annuncia la nomina del Vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, nostro condiocesano di San Severino Lucano, Vescovo di





Tricarico da dodici anni.

La Chiesa che lo ha generato come figlio carissimo lo accoglie adesso come padre amatissimo: questa è stata la frase che con estrema efficacia è stata coniata felicemente per salutare dalle rive ioniche alle tirreniche la scelta di Papa Francesco. Passano i giorni e il 20 maggio altra convocazione improvvisa a Tursi: la curiosità e lo stupore non hanno limite. Mons. Orofino annuncia la nomina di Mons. Francesco Sirufo, da parte del Santo Padre, ad Arcivescovo di Acerenza. Il clero e il popolo



diocesano accolgono la notizia con nuova gioia: in particolare Viggianello, parrocchia del Vescovo eletto, ma anche Castelluccio Inferiore, paese nativo, Lauria e Senise, luoghi di ministero di don Francesco e Agromonte di Latronico, luogo dell'infanzia, ricevono la notizia in un clima di gratitudine al Signore per aver scelto un loro Sacerdote all'episcopato. Mons. Orofino

gremita di fedeli accorsi da ogni parte della Diocesi di Tursi-Lagonegro e da quella di Tricarico, in una giornata estiva sfolgorante di sole. Mons. Sirufo, che farà il suo ingresso ad Acerenza il 3 settembre, viene consacrato Vescovo il 20 agosto 2016: ancora una volta a Tursi una gran folla di fedeli provenienti da ogni parte della nostra diocesi e dall'arcidiocesi acheruntina.

Ad Acerenza, a settembre, l'antica e nobile Cattedrale non riesce a contenere tutti i fedeli convenuti per il saluto al nuovo Arcivescovo e la Celebrazione Eucaristica di immisione nel ministero. Ma cosa resta "dell'anno dei Vescovi" per la nostra Diocesi

e direi per tutti noi, dopo l'entusiasmo, la commozione, la gioia e la gratitudine al Signore per aver avuto in Tursi-Lagonegro il Vescovo Orofino e a aver donato ad Acerenza il Vescovo Sirufo? Mi pare che resti la riflessione su chi è il Vescovo, sul ruolo che ha nella Chiesa, su quali siano la sua missione e il suo servizio, la sua spiritualità e la sua fede. Sono stato molto attento ai momenti dell'ingresso dei due Vescovi e all'ordinazione episcopale di

Mons. Sirufo, presieduta dallo stesso Vescovo Mons. Orofino. Vorrei dunque riprendere le preghiere del rito di consacrazione e ricavare da esse alcuni pensieri da offrire ai lettori del "Dialogo". La sovrana larghezza dell'amore di Dio vuole che il Vescovo, Suo servo, presieda nella carità la Chiesa diocesana, ciò sarà adempiuto degnamente tenendo lo sguardo rivolto a Lui,





supremo Pastore, per guidare con la parola e con l'esempio, il popolo a lui affidato: così recita la preghiera di colletta del rito della Messa di consacrazione episcopale.

Il Vescovo quindi è un dono d'amore per il popolo di Dio, un dono da manifestare con la sua vita totalmente rivolta alla paternità del Signore.

Tale ministero risulta chiarissimo dalle domande liturgiche. Il Vescovo è chiamato a predicare con fedeltà e perseveranza il Vangelo di Cristo, a custodire puro e integro il deposito della fede secondo la Tradizione conservata sempre e dovunque nella Chiesa fin dai tempi apostolici, a edificare il corpo di Cristo, la Chiesa, perseverando nella sua unità con l'ordine dei Vescovi, sotto l'autorità del successore dell'apostolo Pietro, a cui presta fedele obbedienza. Inoltre è chiamato a prendersi cura con amo-



re di Padre del popolo santo di Dio e, con i collaboratori presbiteri e diaconi, a guidarlo sulla via della salvezza. Sarà sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto e, come buon pastore, andrà in cerca "delle pecorelle smarrite per riportarle all'ovile di Cristo" (cf Gv 10, 11).

Pregnerà, senza mai stancarsi, per il popolo santo e per esercitare in modo irreprensibile il ministero del Sommo Sacerdozio.

L'eleto Vescovo risponde alla nuova vocazione e alle domande liturgiche: «Con la grazia di Dio, sì, lo voglio». La libertà nell'accettare e nell'accogliere è il "sì" a Dio che attraversa tutta la Rivelazione e il cammino della Chiesa: Abramo, Mosè, i Profeti, Maria e Giuseppe di Nazareth, gli Apostoli, Paolo di Tarso e in questi venti secoli martiri e confessori.

Tutto però trova significato e fondamento nel "sì" del Figlio alla volontà del Padre.

Dopo l'imposizione delle mani sul capo dell'eleto Vescovo da parte del consacrate e degli altri Vescovi, viene aperto il Vangelo. Un momento suggestivo del rito, il Vescovo per primo è sottomesso alla Parola di Dio, che deve annunciare al popolo affidatogli. Nella preghiera consacratrice si evoca la potenza divina e si invoca Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, Dio che abita nell'alto dei cieli, che volge lo sguardo a tutte le sue creature e le conosce ancor prima che esistano. Ha guardato con occhi di misericordia e ha conosciuto ancor prima dell'esistenza l'eleto, per essere glorificato da coloro che sceglie. Viene invocato il Padre affinché effonda sopra l'eleto il suo Spirito che regge e guida, dato al diletto Figlio e da lui trasmesso agli Apostoli che ovunque hanno fondato la Chiesa santuario del Padre.

Si evoca una Pentecoste perenne: è lo Spirito Santo che regge e guida la Chiesa tramite i successori degli Apostoli.

Toccante è la richiesta al Padre affinché il Vescovo possa servirlo notte e giorno, per propiziare la maestà divina al popolo e per offrirgli i doni della Chiesa, rimettere i peccati, disporre i ministeri secondo la volontà divina e sciogliere ogni vincolo del male con l'autorità apostolica. Per esercitare tale missione il Vescovo per primo deve essere "oblatio" viva a Dio per la mansuetudine, la mitezza e la purezza di cuore. Il Vescovo riceve l'unzione del crisma sul capo (sommo sacerdote e dispensatore dei santi misteri), la consegna del libro dei Vangeli (annunziatore della Parola e difensore della fede), la consegna dell'anello (sposo della Chiesa fino a dare la





vita), della mitra (lo splendore della santità e la corona di gloria futura), del pastorale (pastore e protettore della Chiesa), l'insediamento al primo posto (maestro della dottrina e capo – servo della Chiesa particolare) e l'abbraccio di pace (comunione e servizio verso tutti, specie i poveri), simboli e gesti che rivelano in modo eloquente tutta la dimensione cristologica ed eclesiological di tale ministero.

A quanto finora espresso hanno fatto eco le parole di saluto e ringraziamento che Mons. Sirufo ha espresso alla fine della celebrazione quando, dopo aver lodato la Santissima Trinità, sorgente inesauribile di ogni dono perfetto, ha sottolineato come di fronte alla grandezza del ministero affidatogli bisogna rinnovare ogni giorno un atteggiamento di umiltà che,

allontanando ogni tentazione di autosufficienza, spinge ciascuno a restare quotidianamente unito a Cristo, pietra angolare, vite vera e Vescovo delle nostre anime (cf Ef 2,20; Gv 15,5; 1Pt 2,25) per percorrere e indicare al popolo santo di Dio il sentiero verso la Santità, cioè Cristo: Via, Verità e Vita. Facciamo nostre le parole dell'orazione dopo la comunione, dove si invoca il Signore affinché moltiplichi i doni della grazia nei Vescovi perché, fedeli nel servizio, ricevano il premio riservato agli operai del Vangelo e, nella gratitudine a Dio per averci concesso questo anno indimenticabile, uniamoci a questa preghiera e ripromettiamoci di ricordarla sempre per il nostro caro Vescovo Vincenzo e per il caro Vescovo di Acerenza Francesco.



Don Nicola Caino, sacerdote per sempre

È stato il vescovo di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Carmine Orofino, a conferire, con l'imposizione della mani, l'ordine del presbiterato a don Nicola Caino alla presenza di una folla di fedeli in preghiera. "In tutto si cerchi Dio, il suo gusto, il suo volere, la sua gloria". Con queste parole del beato Domenico Lentini il nuovo sacerdote diocesano don Nicola Caino ha voluto segnare il ricordo della propria ordinazione sacerdotale avvenuta lo scorso sabato 6 agosto nella Chiesa di San Giacomo in Lauria. Da cinquant'anni la comunità di San Giacomo in Lauria non vedeva l'ordinazione di un sacerdote secolare. L'ultimo in ordine di tempo è stato don Mario Riccio nel 1961. Numerose le delegazioni giunte da Senise e da Lagonegro, centri che hanno visto all'opera don Nicola come diacono. "Senise e Lauria - ha ricordato monsignor Vincenzo Iacovino, parroco di San Nicola, sono i due centri della diocesi che registrano più vocazioni sacerdotali". In tanti hanno partecipato alla solenne celebrazione religiosa, un rito lungo e a tratti commovente, dall'esterno della Chiesa, in piazza San Giacomo, sul maxi schermo allestito per l'occasione dall'ottimo team di Lucania Tv diretto da Gianfranco Di Bella. Alla celebrazione ha preso parte l'intero clero diocesano, sacerdoti e seminaristi che hanno proceduto alla vestizione nei locali del ristrutturato Palazzo Marangoni. Hanno concelebrato, tra gli altri, il nuovo vescovo di Acerenza monsignor Francesco Sirufo e l'arcivescovo emerito di Catanzaro monsignor Antonio Cantisani. Presenti alla cerimonia anche numerose autorità civili e militari: il governatore della Regione Basilicata Marcello Pittella, i sindaci di Lauria, di Senise e di Episcopia. "Voglio augurare a Don Nicola - ha detto don Franco Alagia, parroco di San Giacomo - quello che disse il vescovo ordinante nella cattedrale di Marsico Nuovo al neo sacerdote Domenico Lentini: "Il profumo di Gesù Cristo impregni la tua vita e lo diffonda in tutta la Chiesa". Il vescovo di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Orofino, nel corso dell'omelia, ricordando le parole di Papa Francesco, ha così esortato l'ordinando: "Il sacerdote ha due tesori: Dio e l'uomo. Caro Nicola, il tuo tesoro è Dio: proprio per questo anche tutti i fedeli che incontrerai nella tua vita saranno il tuo tesoro e lo saranno nella misura in cui la tua vita sarà impregnata dell'esempio del nostro Signore Gesù Cristo.

Cari sacerdoti, per noi è bello donare tutta la vita al Signore. L'augurio che ti facciamo è che tu possa essere in mezzo a noi un segno di amore sconfinato per Dio, segno di un amore bello e generoso per i fratelli. Se avrai questi due amori non farai fatica ad essere un discepolo prediletto del beato Domenico Lentini. Noi ti auguriamo di essere come lui e di diventare come lui segno della grazia di Dio".



Qui per imparare da Lei

La prima volta del vescovo Orofino alla festa per la Madonna di Anglona

Tutti i luoghi religiosi di una Diocesi hanno la loro importanza. Alcuni, però, ne hanno una un po' speciale, forse per come ne esprimono l'unità, forse per l'affezione che generano.

E così finiscono per diventare centro, luoghi di un più profondo richiamo alla fede.

A niente e a nessuno si fa torto, perciò, se si riconosce questo speciale "status" di richiamo e di affezione al Santuario di Anglona. Lo dicono i numeri dei fedeli che ogni anno accorrono per la festa e non solo, lo dice il loro attaccamento, lo esprime la delicata bellezza architettonica e artistica del Santuario, non fine a sé stessa ma capace di suscitare reverenza, quel certo rispetto sacrale che rende più vicini al Mistero delle cose. E lo ha detto, con parole bellissime e intense, anche monsignor Vincenzo Orofino, in occasione della celebrazione liturgica al Santuario per la festa in onore della Madonna l'8 settembre 2016, la prima da vescovo di Tursi-Lagonegro.

"Siamo qui per Lei - ha detto

durante l'omelia - richiamati da una presenza che corrisponde al nostro cuore, il quale, consapevolmente o inconsapevolmente, domanda un compimento". "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te", è la bellissima espressione di Sant'Agostino che esprime questa costante ricerca, questa domanda di cui siamo fatti.

Ebbene, una risposta esistenziale a questa domanda è il nostro essere qui. Siamo qui perché vogliamo vederLo. Perché proprio qui? Perché qui c'è la Madre di Dio, che si è fatto incontrare proprio attraverso il sì di Maria. È Lei che ci ha permesso di vederlo, e infatti siamo pellegrini da Maria per imparare da Lei il metodo della vita cristiana: il sì a un nuovo progetto su di noi, un progetto non nostro. Lei e il marito, San Giuseppe, hanno già progettato il loro matrimonio, quando interviene l'Angelo. E infatti, quando Lei gli racconta tutto, Giuseppe è turbato, ma assieme riconoscono la volontà di Dio e mettono da parte il loro progetto per realizzare quello di Dio. Ebbene, non è possibile essere devoti di Maria e fare di testa propria. Non è possibile dirsi devoti a Lei e imparare a stare nel mondo non da Lei ma dal mondo stesso.

E allora siamo qui per imparare il metodo della vita cristiana, che è solo uno: il sì docile, lieto e responsabile di Maria. Lei poteva dire di sì o no, come Eva.

E noi abbiamo la stessa sua possibilità: dire di sì o dire di no, nelle cose concrete e semplici della vita, non per i massimi sistemi". Lo sguardo di affetto e predilezione per il luogo è emerso anche nei saluti finali del vescovo, prima della benedizione. Anche per il saluto alle autorità si è tenuto lontano da una dimensione

puramente formale per far giungere un messaggio personale di saluto a ciascuno.

"Tutti siamo importanti, perché non siamo stati fatti in serie. Ognuno di noi è stato voluto da Dio per una missione".

Particolarmente significativo è stato il saluto a don Saverio, dopo tredici anni di servizio ad Anglona, la cui esperienza presso il Santuario è giunta ora a compimento. Il vescovo ha parlato dell'importanza del cambiamento nella vita della Chiesa ("lo ho cambiato cinque volte in 35 anni") come coscienza che "nessuno di noi è indispensabile". La scelta di succedere in due parrocchie a un futuro Arcivescovo, monsignor Sirufo, è il "segno della stima che ho per don Saverio". Monsignor Orofino ha poi dato il benvenuto a don Gianluca Bellusci, nuovo rettore del Santuario e nuovo parroco di Panevino (frazione di Tursi), e ha annunciato la nomina a vice rettore per don Nicola Modarelli, che rimane anche parroco di San Francesco d'Assisi in Policoro. Il vescovo ha poi parlato della volontà di continuare nell'attività tracciata da don Saverio. "Tutto ciò che è stato fatto sarà continuato e tutti i collaboratori di don Saverio possono ritenersi confermati. Cambia il rettore ma la vita del santuario resta".

Un'ultima importante indicazione di metodo: "Se guardiamo la Chiesa con gli occhi del mondo non la capiremo mai, perciò occorre guardarla e amarla con gli occhi della fede, con gli occhi che lo Spirito Santo ci dà".

Maria è una grande strada ("metodo", in greco, significa strada) per tutti.

Anglona è una casa per essere vicini e avvicinarsi così a Dio, ciò per cui il nostro cuore è fatto.

La professione perpetua di Suor Maria Carmela Cirigliano

...tra le Suore Piccole Ancelle del Sacro Cuore

Il 10 settembre 2016 abbiamo vissuto la celebrazione della professione perpetua di Suor Maria Carmela Cirigliano in un clima forte di familiarità per l'intensa partecipazione della comunità parrocchiale di Senise, dei familiari, dei bambini della Comunità Educativa "Gesù adolescente" di Passoscuro (RM), di tante Piccole Ancelle e di cari amici. I canti, assai appropriati e ben curati, hanno dato un tono alto di solennità al rito suggestivo, che si è snodato nei suoi vari momenti con semplicità e commozione.

Per il vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, da poco insediato nella Diocesi, è stato un ritorno a casa, avendo già operato come viceparroco a Senise.

La sua conoscenza dell'ambiente ha dato un tono di familiarità e di contatto più diretto con le persone presenti in chiesa e nella sala attigua a San Francesco. Così pure la presenza dei sacerdoti, ex parroci, delle suore originarie del paese e alcune di quelle che hanno offerto la loro opera negli anni a Senise per il servizio nella Scuola Materna, ha contribuito a rinsaldare gli stretti rapporti tra la Congregazione e il paese. La celebrazione era stata preceduta da un triduo di

incontri e di preghiera per i giovani, animati da Suor Daniela e Suor Gloria.

Da parte sua, Suor Maria si era preparata a luglio, a Roma, partecipando al mese di formazione specifica per un gruppo internazionale di juniores e poi con un ritiro insieme a Madre Imelda presso il santuario della Madonna di Anglona nella mattinata di quel sabato.



Lei stessa confida il modo in cui ha vissuto i giorni di attesa: *"Vivo questi giorni con trepidazione nell'attesa del Sì per sempre e tanta emozione perché mi rendo conto che è Dio che mi ha voluto da sempre per essere strumento nelle sue mani. Vivo perciò la gioia di sapere che dal 10 settembre in poi nessuno potrà più separarmi dall'amore di Dio. Il mio cammino di consacrazione, iniziato 13 anni fa, vive una tappa importante. Non si tratta di un punto di arrivo, ma un nuovo inizio, nella consapevolezza che il Signore ha guidato e guida la mia storia attraverso l'intercessione e la protezione della Vergine Maria, che ha avuto un ruolo fondamentale nella mia scelta di consacrazione a Dio. Maria ha il compito di portare a Gesù, ed è quello che ha fatto con me nel momento in cui a Lourdes le ho affidato il mio percorso di vita, perché mi permettesse di capire cosa il Signore voleva da me. Ella sempre intercede presso il Figlio affinché l'acqua delle nozze di Cana venga tramutata in vino".*

Esprimiamo il nostro gioioso grazie al Signore che non cessa mai di compiere attraverso noi, piccole creature, le Sue meraviglie!

Il discernimento via di accesso per comprendere *Amoris Lætitia*

L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Lætitia* è al centro della riflessione della Chiesa e non solo. La nostra Chiesa locale ha già dedicato alla sua presentazione e al suo studio due eventi molto partecipati.

Tutti, pastori e fedeli laici, ne avvertono l'importanza, per riportare al centro delle attività la forza del discernimento, soprattutto nella pastorale giovanile e familiare.

Nel settembre scorso, per una presentazione organica del documento, consegnatoci da Papa Francesco, sono stati invitati i coniugi Giuseppina De Simone e Franco Miano, entrambi docenti nelle discipline filosofiche che, in quanto periti, hanno partecipato ai due Sinodi sulla Famiglia che hanno preceduto la pubblicazione dell'Esortazione *Amoris Lætitia*.

Al centro della loro presentazione è stato subito messo in risalto come chiave di accesso alla giusta comprensione del documento la categoria del discernimento, come esercizio per imparare a vedere la realtà, a riconoscerla e a scrutare in essa quel senso profondo e quell'orientamento che il Signore le ha dato. Alla base di ogni intervento pastorale deve esserci un serio discernimento spirituale che, in ascolto della Parola di Dio e della sua azione misteriosa nella storia, sappia interagire con la vita delle persone, interpellandole e richiamandole a una responsabilità di fronte agli impegni assunti o che si stanno per abbracciare.

Un discernimento che, se da una parte è ascolto di Dio, dall'altra è anche frutto di una seria

riflessione sulla propria esistenza e sulle grandi questioni che l'attraversano al fine di un giudizio autentico che porti al riconoscimento del vero bene e del rifiuto del male.

È stata ribadita la verità del sacramento del Matrimonio alla luce del disegno di Dio unita agli atteggiamenti di cura e sostegno alla vita delle famiglie che oggi più del passato necessitano di amore, solidarietà e misericordia.

In *Amoris Lætitia*, hanno affermato i coniugi Miano, è richiesta una misura alta di vita cristiana, alimentata da una intensa vita di fede e di preghiera e da un impegno tutto particolare nel sapere intessere relazioni autentiche con le persone a partire dalla quotidianità e dai luoghi abitati.

Il Matrimonio è dato come dono, ma è anche un compito da testimoniare, nell'impegno di raccontare tutta la bellezza, seppur intrisa a molteplici difficoltà, in esso contenuta.

L'Esortazione Apostolica chiede che a tutti, soprattutto ai giovani, sia indicato con chiarezza l'ideale evangelico del Matrimonio; chiede, inoltre, a tutte le Chiese locali di investire in formazione e accom-

pagnamento dei fidanzati, dei giovani sposi e delle famiglie, senza dimenticare la cura per le situazioni familiari cosiddette "irregolari". Infatti non tutte le situazioni familiari possono essere considerate uguali e ciascuna merita attenzioni pastorali e premure specifiche.

Alla presentazione, è seguito un vivace e ricco dibattito, caratterizzato da domande e da qualche racconto di esperienze familiari significative presenti in Diocesi.



Un ragazzo fatto servo

Don Antonio Lo Gatto, nostro fratello e nostro diacono, mio amico

“Con l’aiuto di Dio...” affermò il nostro Vescovo, S.E. Mons. Vincenzo Orofino, seduto alla savonarola, davanti all’altare della Cattedrale di Tursi. “Con l’aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore...” proseguì a leggere dal rituale che un seminarista gli sorreggeva al suo fianco, il 7 ottobre 2016, memoria della Beata Maria Vergine del Rosario. “Con l’aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore, noi scegliamo questo nostro fratello per l’ordine del diaconato”: davanti a lui, in piedi, dopo aver pronunciato il suo “eccomi” alla presenza di tutta l’assemblea, Antonio Lo Gatto, il “nostro fratello”!

Per chi non lo conoscesse, Antonio è un ragazzo di 24 anni, sesto figlio della famiglia Lo Gatto di Francavilla in Sinni. Un ragazzo vivace, allegro, appassionato di calcio e del suo F.C. Francavilla.

Un ragazzo comunissimo, che nella sua storia, nella sua infanzia, conserva la sua perla preziosa, il suo segreto profondo: un grandissimo stupore e affetto per coloro che hanno donato la loro vita a Dio, per coloro che hanno visto la loro vita diventare un capolavoro perché hanno affidato le loro energie e le loro fragilità nelle mani del Signore, prima fra tutti la Beata Vergine Maria. Uno stupore per i santi del passato e per gli uomini di Dio del suo presente, come il parroco della sua infanzia, don Pino Terracina. Affetto e stupore che si è tradotto presto in un desiderio: dare la vita al Signore e a quanti lo cercano, entrare in Seminario per scoprire cosa il Signore desiderava realizzare con la sua semplice vita. Dall’età di 14 anni ha avuto inizio il suo percorso di scoperta vocazionale, di ascolto - nella preghiera e nella vita fraterna - della voce di Dio che risuonava nel suo cuore. Ora, dopo dieci anni di cammino, sta per cominciare per lui un momento nuovo dell’esistenza: la vita sacerdotale, di cui il diaconato è l’inizio e, per così dire, il “primo assaggio”.

“Con l’aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Signore, noi scegliamo questo nostro fratello per l’ordine del diaconato” disse Mons. Orofino all’inizio del rito di ordinazione diaconale. Amo ripetere questo passo perché ha un significato grandissimo: è una frase del rito rivolta non a Dio, non ai preti, non all’ordinando diacono, ma a tutto il Popolo di Dio, per assicurarlo sul fatto che colui che sta per essere

ordinato è veramente un uomo disposto a spendere la sua vita per servire tutti coloro che hanno conosciuto Dio e lo lodano, ma anche tutti quelli che non lo hanno ancora incontrato e sentono l’ansia di scoprire la preziosità della propria vita. Il rito vuole che, a questa affermazione del Vescovo ordinante, il Popolo di Dio risponda: “Rendiamo grazie a Dio!”. Don Antonio Lo Gatto, “nostro fratello”, nostro diacono, mio amico: preghiamo perché sappia servire la nostra fede e raccontarla con gioia.



La pastorale giovanile: da inizio a inizio

Lavorare per i giovani o camminare con loro? Da questa domanda scaturisce il nuovo slancio, un nuovo inizio, per il percorso di pastorale

giovanile che mons. Orofino ha avuto tra le priorità dell'impegno pastorale sin da quando ha fatto il suo ingresso in Diocesi. Si sa, il mondo giovanile (oggi come ieri)

è fluttuante, mutevole, a volte (e io direi per fortuna) libero da schemi preconfezionati. Una pastorale giovanile "dall'alto" risulta oggi macchinosa e lenta, occorre intercettare i desideri dei giovani. Credo sia questo il segreto: intercettare i desideri. Ma a che scopo? Semplice: camminare con i giovani. Papa Francesco lo ha ribadito con fermezza più volte: la Chiesa sia libera di camminare sui terreni periferici dell'esistenza umana, spesso scoraggiata, grigia, senza orizzonti. È in questo solco che la nostra Diocesi ha deciso di inserirsi con slancio perché motivata dall'ardente desiderio del suo Pastore.

A tal proposito si è deciso di abbracciare la vita e il mondo giovanile a 360 gradi. Offrire cammini per ogni esigenza, cammini che



16 ottobre a Pompei

La Giornata di inizio anno scolastico è stata una esperienza tanto bella quanto significativa: a partire dal divertimento della mattinata fino ad arrivare alla celebrazione del pomeriggio ho fatto una vera esperienza di condivisione e di riflessione.

La gioia di essere cristiano è davvero grande... viverla in una compagnia di amici è un'esperienza che rende veramente felici.

Rocco Totaro

non escludano nessuno, sentieri che vadano dalla semplice gioia di stare insieme divertendosi al grande desiderio di intimità con il Signore Gesù. La nostra Chiesa sperimenta in questo modo la gioia di un grande abbraccio che non lascia nessuno da solo.

Intelligente anche il modo di strutturare il cammino, su più livelli: un livello diocesano, uno zonale, un altro parrocchiale.

Il livello diocesano prevede momenti che possano manifestare a tutti la bellezza di una compagnia. A livello ecclesiologicalo è precisamente questo il significato: siamo la comunità dei battezzati, siamo la Chiesa di Cristo e vogliamo mostrare la bellezza di un incontro. Attraverso le trame relazionali, in filigrana, emerge il volto di una Chiesa giovane, bella, in cammino. In pratica, per quanto riguarda questo livello, la prima attività proposta è stata la gita di inizio anno scolastico. Da tutti (o quasi) i paesi della Diocesi ci siamo mossi *in autobus* verso Pompei (appuntamento nel pomeriggio per la Messa col vescovo) e in mattinata ogni gruppo autonomamente ha organizzato visite alla città di Pompei o Napoli, passeggiate sul lungomare di Salerno, insomma momenti di assoluto relax. Un gesto semplice per dire ai ragazzi: ci interessate! Vogliamo stare con voi e siamo contenti di camminare insieme. Risultato? Erano presenti oltre 700 ragazzi a cui il vescovo ha lanciato la sfida della compagnia, illustrando il percorso che di lì a poco sarebbe iniziato in tutte (o quasi) le Parrocchie e le Zone pastorali della Diocesi.

Altro momento diocesano sono i ritiri spirituali nei tempi forti. Avvento e Quaresima sono "tempi favorevoli" nella vita liturgica della Chiesa in cui il Signore



attira a sé i cuori affranti. Offrire ai ragazzi momenti spiritualmente elevati di ascolto della Parola di Dio, con la possibilità della riflessione personale e comunitaria, la Messa e le Confessioni, costituisce la cifra irrinunciabile di un agire pastorale attento a tutta la persona. Questa necessità va oltre ed è per questo motivo che si è deciso di offrire, a quanti sentono di vivere un rapporto più intimo e intenso con Gesù, un percorso mensile denominato "Tabor". Questo percorso offerto a tutti dall'Azione Cattolica e dal Centro Diocesano Vocazioni, intercetta il bisogno di

radicalità che nei giovani è sempre più genuino. Un week-end (sabato/domenica) al mese in cui sperimentare l'esercizio antico e sempre nuovo della *Lectio Divina* e l'adorazione notturna (da mezzanotte alle sette), tutto naturalmente svolto in un clima di assoluto silenzio (interiore ed esteriore), è l'apice del percorso spirituale che la Diocesi propone ai giovani in ricerca vocazionale a tutto tondo.

Altro momento importante per tutti i giovani della Diocesi è stato quello della GMG diocesana a Lagonegro (8 aprile, vigilia delle Palme), accogliendo l'invito



TABOR: il vero incontro con Dio

Quando il cuore è pieno si inizia a sperimentare cosa significhi davvero felicità. Il mondo di oggi tenta di portarci a vivere stati d'animo come frenesia, impazienza, agitazione che spesso, senza rendercene conto, caratterizzano anche i piccoli gesti quotidiani.

Tabor è un'esperienza che permette di riscoprire il centro di noi stessi: ho provato sulla mia pelle emozioni e stati d'animo unici e indescrivibili. La meditazione personale e il silenzio, seguiti alla lectio, mi hanno permesso di guardare a fondo dentro me stessa e capire cosa realmente conta e come vivere praticamente la Parola di Dio.

Uno dei momenti più forti è stata l'adorazione notturna: svegliarsi nel cuore della notte per affidare le proprie azioni e preoccupazioni all'unico che conosce realmente i nostri cuori, è sempre un'esperienza forte e basta affidarsi a Lui, lasciarsi andare per riuscire a sentire la sua presenza viva e vera che, come un padre, è sempre disponibile ad ascoltare e perdonare; e se richiede un piccolo sacrificio, ne vale la pena, anzi quel sacrificio non è nulla in confronto alla pace che solo l'incontro con il Signore può dare.

Giulia De Paola



che papa Francesco ha rivolto ai giovani a Cracovia nella scorsa GMG, di continuare il cammino di preparazione al 2019 ognuno nella propria diocesi di appartenenza. Ah già dimenticavo: nello scorso luglio più di sessanta ragazzi dalle nostre parrocchie sono stati nella diocesi di Łódź-Piotrowa per il gemellaggio e nella città di Cracovia per la GMG.

Ultimo momento diocesano, che dovrà ancora avere luogo, sarà la vacanza col vescovo, che per i giovani e le famiglie si svolgerà sulle Dolomiti nella stessa settimana ma in località differenti. Anche questo gesto ha una grande valenza educativa: la vacanza è il momento in cui attraverso il clima della spensieratezza e della compagnia si solidificano i legami maturati durante l'anno, e la fede è vissuta per quello che è: bellezza e incontro. Non posso ancora esprimerlo con certezza ma l'immaginazione non mi tradirà (credo), tutto questo sarà condito dall'irriducibile bellezza del paesaggio, e vi assicuro che non è poco.

Il livello zonale prevede incontri a cadenza mensile nelle zone pa-

storali. Questi incontri partono dall'esigenza di incontrare i ragazzi in maniera trasversale anche grazie all'aiuto delle scuole. È molto facile infatti che nelle zone ci siano uno o più poli scolastici che raggruppano giovani dai paesi vicini. Offrire loro occasioni di incontro al di là dell'orario scolastico è importante per creare e rafforzare amicizie.



Le occasioni di incontro possono essere diverse: gita sulla neve, festa di carnevale per riflettere anche sulle "maschere", testimonianze di percorsi di vita e di fede.



Il livello parrocchiale (terzo livello) è il cammino settimanale che ogni parrocchia dovrebbe offrire ai suoi giovani.

Un percorso, anche questo di accompagnamento e prossimità, perché come ripete spesso Monsignor Orofino: "La quotidianità, e non i gesti sporadici, incide sulla coscienza". Senza entrare in merito a ogni singola parrocchia, con semplicità e in punta di piedi, posso dar voce al lavoro che nella parrocchia Cattedrale portiamo avanti da anni su questo fronte. C'è una sete di Dio che fa paura... i ragazzi hanno la necessità impellente di abbeverarsi alla Fonte.

Mentirei se non dicessi che puntualmente ci sono una quarantina di ragazzi, attenti e desiderosi di approfondire la fede. I segreti della buona riuscita del livello parrocchiale?

Posso rivelarne tre: costanza, compartecipazione e apertura alla Diocesi: le chiusure e gli isolamenti non sono evangelici e non hanno mai giovato a nessuno. Da questo excursus sulla pastorale giovanile nella nostra amata diocesi viene fuori un cammino a tutto tondo che ha la pretesa di cogliere i desideri e i bisogni di tutti. Beh, di tutti quelli che vogliono lasciarsi incontrare... non cederemo mai alla tentazione della sazietà, della completezza. Non fa per noi l'illusione della perfezione.

Il cammino è appena iniziato e non si concluderà, perché come diceva un grande Padre della Chiesa, San Gregorio di Nissa: "Non mancherà mai lo spazio a chi corre verso il Signore, chi sale non si ferma mai. Va da inizio a inizio".

E allora, a metà del cammino, diciamo: buon inizio!



Il pellegrinaggio metafora della vita

Vi ho partecipato insieme alla Gioventù del Papa. La GMG di Cracovia mi ha permesso di maturare la certezza che in ogni parte del mondo vivono ragazzi che credono in Dio e negli stessi valori in cui crediamo noi. La GMG è un vero e proprio pellegrinaggio e il pellegrinaggio è metafora di vita perché nel peregrinare sono presenti l'angoscia della partenza, la posta in gioco nel viaggio, il desiderio della meta che spinge a partire, la paura dell'ignoto, la scommessa sulle proprie forze, la fiducia negli incontri. Porterò sempre nel cuore l'incontro con un mare di persone e di colori provenienti da ogni parte del mondo, i luoghi visitati e le famiglie che ci hanno ospitato. Dio compie meraviglie nella vita di chi si fida di Lui e gli apre il cuore.

Rossana De Salvo

Dio lo vediamo eccome!

La GMG ti cambia, ti fa capire l'importanza della fede e della fraternità. La fraternità è molto importante, ma tante volte non c'è. Vedere tutti i giovani del mondo riuniti nel nome di Gesù mi ha fatto capire che c'è ancora speranza, c'è ancora la speranza di poter cambiare le cose, di reagire con forza nonostante tutte le difficoltà che incontriamo e che incontreremo sul nostro cammino e di essere ancora capaci di amare, di ricreare un mondo che si fondi sull'amore. Dio lo vediamo eccome! lo l'ho visto in ognuno dei ragazzi che ho incontrato lì e, in Polonia, ho sentito veramente che quello in cui credo è reale e ci unisce come nient'altro è in grado di fare.



Concetta Castronuovo



UNA VOCE CHE PROCLAMA

GINO CIMINELLI istituito Lettore

Ginoemanuele Ciminelli, seminarista della diocesi di Tursi-Lagonegro, al quarto anno di formazione nel Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, è stato istituito Lettore il 27 dicembre 2016. Il rito di "istituzione del Lettore", presieduto da sua eccellenza mons. Orofino, è avvenuto nella Chiesa di Sant'Antonio da Padova in Agromonte Magnano, comunità credente che ha generato alla fede il giovane seminarista. Ginoemanuele è Lettore! Chi è costui? L'interrogativo manzoniano sorge spontaneo. Per un attimo ci ritroviamo come don Abbondio che leggendo il nome del filosofo greco Carneade non riesce a coglierne l'identità, rimanendo arenato nell'alone dell'incerto e della fatidica approssimazione. Così per noi può essere, oggi, la figura del Lettore istituito nella Chiesa. Chi è realmente? Il Lettore istituito è una voce che proclama la Parola di Dio. È il comunicatore di un evento sempre presente. È colui che presenta la Scrittura non come vuoto suono di sillabe ma come annuncio di una presenza che interpella il vissuto esistenziale dell'uomo poiché "la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12). Per questo suo servizio alla comunità dei fedeli, il Lettore è chiamato a coltivare un intimo legame con la Sacra Pagina così



da poter annunciare un incontro vissuto. Alla luce di ciò possiamo comprendere i compiti che spettano al Lettore istituito il quale è costituito tale "... per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista recitare il salmo interzionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche

- se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura" (Ministeria quædam, V). Si deve a Paolo VI, con la lettera apostolica *Motu proprio*, del 15 agosto 1972, *Ministeria Quædam*, la nuova configurazione del Lettorato (e insieme dell'Accolitato) come ministero istituito e non più come ordine minore, portando avanti così l'ecclesiologia inaugurata dal Concilio Vaticano II. Assistiamo così ad una nuova prospettiva entro la quale non si parla più di ordini ma di ministeri.

"Il rito del conferimento dei ministeri sia denominato non ordinazione, ma istituzione" (*Ministeria quædam*). Si sottolinea così come l'istituzione sia un rito mediante il quale si è deputati ad esercitare un ministero liturgico.

Pertanto i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato non sono più considerati

come stadi preparativi intermedi verso il presbiterato ma vie accessibili a tutti i fedeli battezzati, quindi anche ai laici.

Ginoemanuele Ciminelli si inserisce in questo contesto ecclesiale come uditore amante della Parola, incaricato ogni giorno, nell'umiltà e nella perseveranza, di rispondere al ministero affidatogli dalla Chiesa. Servitore credente e credibile della Parola di Dio, è inviato ad essere una voce instancabile per ogni uomo chiamato a prender parte al dinamismo della incarnazione "perché nessuno è escluso dalla partecipazione a questa allegrezza" (P. Claudel, *L'annuncio a Maria*, Milano 2015, 139).

Giornata dell'adesione per l'UNITALSI

Il 27 Novembre, il popolo fedele dell'Unitalsi della sottosezione di Tursi-Lagonegro, ha celebrato, come ogni anno, la Giornata dell'Adesione, un rito semplice ma essenziale, per rinnovare l'appartenenza all'associazione, per rinnovare l'impegno ad essere costruttori di una nuova fraternità, nella quale possa nascere il cammino associativo e possa trovare verifica e verità la scelta di servizio.

Quest'anno la giornata dell'adesione si è svolta a Castelluccio Inferiore, ed è cominciata con un momento di accoglienza di tutti i partecipanti, soci volontari, ammalati e parrocchiani provenienti da tutta la Diocesi. È seguita la Santa Messa celebrata da Sua Eccellenza Mons. Vincenzo Orofino, alla fine della quale il presidente di Sottosezione dott. Pippo Schettino ha proceduto con l'appello nominale dei soci, iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione:

ognuno ha detto il suo "sì", il suo "eccomi" valorizzando il dono dell'amore servizievole reso segno visibile dalla presenza di Dio nell'Eucarestia.

Ogni associato con la sua adesione ha condiviso il valore di questa esperienza, impegnandosi ad offrire una testimonianza di impegno e di attenzione quotidiana verso chi è nel bisogno, per vivere insieme a loro la vicinanza ed il contatto del cuore. Alla Santa Messa ha fatto seguito un momento festoso di convivialità, il pranzo presso il ristorante Pino Loricato, momento reso ancora più significativo nella condivisione dalla presenza del vescovo, il quale si è intrattenuto per dare una carezza di sollievo agli amici ammalati e disabili unitalsiani.

La giornata ricca ed intensa di momenti gioiosi e di riflessione si è conclusa con l'affidamento a Maria, la nostra Madre, alla quale tutti i partecipanti si sono rivolti uniti nella preghiera, in una sim-

bolica processione con le fiaccole accese e con una solenne benedizione finale, con l'augurio e la certezza che ogni volontario possa mantenere nella mente e nel cuore lo stupore di questo giorno eccezionale, per far diventare straordinari anche i gesti e le azioni della vita quotidiana.



Il catechista, uomo di Dio, che comunica la gioia di appartenerGli

Il primo incontro dell'anno dei catechisti della Diocesi



Si è tenuto a Chiaromonte, presso l'Ostello della Gioventù, domenica 4 dicembre 2016, il primo dei tre incontri formativi offerti ai Catechisti della Diocesi per l'anno pastorale 2016-2017. "Il profilo umano e spirituale del catechista. Prospettive del percorso formativo" è il tema della Giornata che ha visto coinvolti e protagonisti circa 250 catechisti provenienti dalle parrocchie.

È stata l'occasione per presentare l'Ufficio Catechistico: il vicario episcopale per il settore Catechesi e l'evangelizzazione, don Enio De Mare, e il direttore, prof.ssa Carmela Romano.

Il vicario episcopale, nell'accogliere i presenti, ha ringraziato il vescovo per la nomina e ha espresso il desiderio di continuare a lavorare a servizio della Diocesi.

La prof.ssa Carmela Romano durante il suo intervento ha sottolineato la ragione dell'incontro: rispondere alla chiamata di Dio. Il fondamento biblico corrisponde al grande mandato: «Il Signore Gesù, prima di ascendere al cielo, affidò ai suoi di-

scepoli il compito di annunciare il Vangelo al mondo intero e di battezzare tutte le nazioni: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16). Il servizio ecclesiale della catechesi nasce in virtù del Battesimo. È il prolungamento della stessa azione della Chiesa universale, e, nel mandato che si riceve dal vescovo, c'è tutta la potenza spirituale dello stesso mandato di Gesù. Si tratta di essere abilitati dallo stesso Spirito Santo che ha animato i Profeti, che ha adombrato la Vergine Maria e che ha condotto Gesù nel deserto e lo ha risuscitato. È necessario desiderarlo, entrare in rapporto con Lui. È possibile catechizzare davvero con il potere dello Spirito Santo.

La missione universale della Chiesa nasce dal mandato di Gesù Cristo e si adempie nel corso dei secoli nella proclamazione del mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, e del mistero dell'incarnazione del Figlio, come evento di salvezza per tutta l'umanità.

Sono questi i contenuti fondamentali della professione di fede cristiana: Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore..., ha affermato Romano prima di fare riferimento alle caratteristiche umane e spirituali che il catecheta deve avere: convinzione profonda, maturità umana e spirituale, zelo per il vangelo (il desiderio che Cristo sia tutto in tutti), coerenza di vita.

Maturità umana significa equilibrio, capacità di creare rapporti sereni, equilibrati, avere a cuore la persona affidata alla cura e alla premura del catechista. È importante “preparare” i momenti di catechesi. Occorre, ha aggiunto la prof.ssa Romano, amare ciò che si fa, arrivare puntuali, guardare negli occhi le persone, essere accoglienti e capaci di affiancare con amabilità e rispetto. L'incontro personale di salvezza è la “patente” che ammette alla catechesi. Se il Battesimo abilita ad annunciare il Vangelo, e per farlo non c'è bisogno di alcun permesso, svolgere il ministero di catechista significa avere incontrato il Signore e coltivare la propria spiritualità con la preghiera personale e la guida di un padre spirituale.

Lo zelo per il Signore, e quindi per il Vangelo, è proporzionale alla cura della propria vita spirituale: più si cura la vita spirituale più si avverte l'esigenza di annunciare con gioia il Vangelo. Lo si farà a partire dal mostrare, senza parole, la bellezza dell'aver incontrato il Signore, nelle varie circostanze della vita. Si diventerà narratori di quanto ha fatto per ciascuno con i gesti, e poi, se dovesse esser necessario, con le parole (cfr San Francesco ai suoi frati). La vita nello Spirito Santo non è sempre facile, ma neppure impossibile. È necessario scegliere di imitare i Santi?

Due i Documenti cui ha fatto maggior riferimento:

Evangelii gaudium e *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia*. Cinque i quadri tematici di discernimento e di impegno che Romano ha proposto ad ogni catechista:

1. il catechista è colui che incontra ogni giorno il Signore e comunica la gioia di questa esperienza, vive nella realtà con il cuore rivolto verso l'alto (attraverso la Liturgia);
2. vive la sua identità e missione

di laico ed è un educatore fra le generazioni;

3. è un discepolo missionario, membro del popolo di Dio;

4. riscopre lentamente di possedere un tesoro prezioso, il kerygma, e lo annuncia;

5. valorizza il ruolo della vita spirituale nella quotidianità.

Per quanto concerne gli Orientamenti della CEI, ha evidenziato che si tratta di un Documento per la cui stesura è servito molto tempo. Erano passati molti anni dal Documento Base (il rinnovamento della Catechesi, 1970) e i tanti cambiamenti sociali e culturali hanno richiesto un ripensamento della Catechesi e dell'Evangelizzazione in Italia.

Incontriamo Gesù è la vera sfida pastorale della Chiesa. Per quanto concerne le prospettive, sono stati quindi richiamati i due incontri successivi: 26 Febbraio e 28 Maggio 2017.

Il vescovo Orofino ha ricordato la natura e lo scopo dell'Ufficio Diocesano per la Catechesi, affermando: «L'Ufficio diocesano per la Catechesi e l'evangelizzazione sostiene e promuove le attività di formazione dei catechisti, prestando una particolare attenzione alla loro azione. In particolare sostiene le proposte di primo/secondo annuncio e di catechesi dei giovani e degli adulti e delinea il cammino dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Collabora con tutti i soggetti ecclesiali che hanno competenze rilevanti in rapporto al ministero della catechesi, con l'Ufficio diocesano per la Liturgia, la Caritas, il Catecumenato, l'Ufficio per la Pastorale della Comunicazione, l'Ufficio per la Pastorale familiare, giovanile etc. Mantiene i rapporti con l'Ufficio catechistico nazionale e intesse rapporti con gli Uffici diocesani per la Catechesi della Regione». L'incontro è terminato con la Celebrazione Eucaristica, preceduto da un adeguato tempo di silenzio,

durante il quale i presenti sono stati invitati a rinnovare la propria appartenenza al Signore e a ripensare alla chiamata a lavorare nel campo della catechesi con una espressione di Papa Francesco: «Io sono una missione», tratta dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 273). Una frase tanto sintetica quanto significativa che esprime la profondità della scelta operata da Dio nei confronti di ciascuno.



Concluso l'Anno Santo a Lagonegro

*L'amore
verso i poveri
l'impegno
ordinario
della "Chiesa
in uscita"*

In una Concattedrale gremita di fedeli e con una solenne concelebrazione eucaristica, il vescovo monsignor Vincenzo Orofino, ha concluso a Lagonegro l'Anno Santo della Misericordia domenica 13 novembre 2016.

Il presule ha iniziato la sua omelia ringraziando in primis i sacerdoti e poi tutti i partecipanti alla Celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario della Misericordia, che si è svolta in contemporanea con tutte le diocesi del mondo, gesto che esprime il livello ecclesiale della nostra fede.

Fede, ha detto il vescovo, che ha sempre come "soggetto"

il noi, perché "il soggetto della fede è la Chiesa, chi ci dà la fede è la Chiesa perché è nel Battesimo che riceviamo la fede ed è dentro il gesto ecclesiale dell'accoglienza, come primo momento del rito del Battesimo, che si esprime in maniera visibile che è la Comunità cristiana ad accoglierci. Il sì poi deve essere personale ma è un sì detto a Dio dentro la Compagnia affidabile della Chiesa. Amici miei ricordiamoci di questo: per nessuno di noi è accaduto che si è dato la vita, si è dato la fede da solo.

La fede a noi è data come dono e la riceviamo attraverso le persone che il Signore sceglie per noi. La fede è



dentro questo rapporto ecclesiale.

Ecco perché l'appartenenza docile, filiale, lieta alla Chiesa è condizione previa per diventare santi: non si diventa santi senza la Chiesa. Ci possono essere gli eroi ma non i santi senza la Chiesa".

Il vescovo si è poi soffermato sull'Anno Santo straordinario della Misericordia: "È stato, ha detto, una grande circostanza che Papa Francesco ha offerto alla Chiesa intera e quindi alla nostra libertà, al nostro cuore per fare l'esperienza dell'amore, della misericordia e del perdono. In questo Anno ci è stato ribadito con forza ciò che accade ogni giorno nella nostra vita personale: il Signore sempre ci ama, il Signore sempre ci perdona, l'amore del Signore non conosce limiti e non conosce condizioni. Vivere con la consapevolezza di essere amati spalanca il cuore, rende felici, rende sicuri, rende sereni". Mons. Orofino non ha dimenticato di ricordare che le circostanze della vita non sempre sono favorevoli e non sempre sono corrispondenti alle attese del nostro cuore, anzi qualche volta ci fanno dispiacere, ci fanno soffrire, qualche volta sono proprio l'opposto di ciò che noi vogliamo, proprio in questi momenti, ha detto, dobbiamo sapere che il Signore non ci abbandona mai, che è sempre con noi, anche se "di fronte a Gesù non possiamo essere indifferenti, la vita non è un cammino qualsiasi, ci chiede di scegliere: nella vita e nella società non ci sono i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, ci sono quelli che hanno detto sì al Signore e sono del Signore e quelli che dicendo no al Signore e sono del mondo. Amici, è proprio così: ciò che fa la differenza è l'accogli-

enza o il rifiuto del Signore. La differenza nella società e nella vita della Chiesa la fa il Signore, se si serve Lui o si serve se stessi, se si serve la Chiesa o si serve il proprio "io", se si è autodeterminati o se si vuol dire la propria appartenenza al Corpo di Cristo che è la Chiesa".

Il vescovo ha fatto propria la domanda di tanti presenti che in cuor loro si chiedevano: "a conclusione di quest'Anno straordinario della Misericordia cosa dobbiamo fare?" ed ha aggiunto: "Dobbiamo rendere quotidiano ciò che abbiamo sperimentato come straordinario. Se questo Anno della Misericordia è stato importante per la nostra vita umana e spirituale, deve diventare metodo di vita, stile di vita ecclesiale. Dobbiamo partire da questo tempo propizio perché ogni tempo e ogni circostanza possano diventare per noi occasioni di conversione, di esperienza d'amore, per gustare il perdono del Signore. E noi cristiani siamo chiamati ad essere nel mondo i missionari della miseri-

cordia, del perdono e dell'amore, siamo chiamati cioè ad essere nel mondo segno di questa misericordia". Il vescovo ha poi invitato i fedeli a essere missionari di amore, di misericordia e di perdono. "La Diocesi di Tursi-Lagonegro, a conclusione di questo Anno Santo straordinario della Misericordia, vuole diventare segno di misericordia, vuole dare un segno per dire di voler prendere sul serio le parole del Vangelo, l'invito del Papa e condividere questo bisogno di vita attraverso gesti semplici che vogliono dire il cammino che vogliamo intraprendere. Le *mense di fraternità* per sostenere chi è solo o vive dei disagi (già presenti in alcuni paesi della Diocesi) saranno luoghi-segno educativi e visibili che permetteranno a tanti di vivere la misericordia attraverso il volontariato e la cura del prossimo e, al contempo, garantiranno un servizio importante per la prossimità verso chi soffre la solitudine o la povertà. Lagonegro e Policoro sono i due centri in cui questa esperienza nascerà come segno di continuità con il Giubileo che abbiamo vissuto e di cui vogliamo custodire memoria operosa. Vogliamo essere figli di una Chiesa contenta, lieta del suo Signore, felice di seguire Gesù Cristo, desiderosa di non lasciare indietro nessuno, una Chiesa che vuole stare con la sua gente". Il vescovo ha così concluso la sua omelia: "voglio dire grazie, davvero con il cuore, ai Fratelli Sacerdoti: sono tanti e tutti condividono questa scelta e vogliono dire a voi fedeli laici che vogliamo veramente camminare insieme. Voi pregate per noi e tutti insieme preghiamo perché il cammino della nostra Chiesa locale possa essere lieto, fecondo e generoso".



Inaugurata a Lagonegro
la mensa della Caritas



La casa del Vescovo casa di tutti

Una fede che non si incarna nello spezzare il pane con l'affamato è insufficiente. Lo dice bene il profeta Isaia: "Non consiste forse (il digiuno che voglio) nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? ... Se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio" (Isaia 58,7-10). Con questo spirito ha aperto i battenti, il giorno dell'Immacolata la "Mensa dei poveri" a Lagonegro, così come annunciato in occasione della chiusura dell'anno della Misericordia da mons. Vincenzo Orofino.

Nell'annuncio il pastore affermava: "Vogliamo continuare a gustare l'amore misericordioso di Dio e a testimoniare con le parole e con le opere in questo territorio, a favore della nostra gente e in particolare dei più poveri e più bisognosi, perciò la Caritas diocesana darà inizio alla mensa per le persone bisognose e sole in varie parrocchie e in particolare a Lagonegro, a Tursi e a Policoro".

"La nostra non vuole essere la solita *mensa caritas*, ha detto mons. Orofino. Si tratta di una specifica e genuina esperienza di condivisione. Ho invitato gli amici che vivono nel bisogno o nella solitudine a venire nella mia sede per condividere il pasto festivo con me e alcuni miei collaboratori.

La casa del Vescovo è la

casa di tutti, le necessità di tutti sono le necessità del Vescovo".

La stessa iniziativa è già in atto a Tursi, nei locali della Cattedrale e in altre parrocchie.

A Policoro sono a buon punto i lavori di preparazione dei locali per la mensa e per il magazzino viveri. Le mense sono nate per soddisfare il bisogno primario dell'alimentazione, fermo restando che l'obiettivo prevalente è quello della promozione della persona. Per questo il pasto è l'occasione per stabilire con gli ospiti un rapporto di fraterna accoglienza.

L'encomiabile iniziativa messa in campo dalla Caritas diocesana tuttavia pone degli interrogativi e porta a delle riflessioni, prima fra tutte quella sulle politiche che hanno impoverito le famiglie costringendole all'umiliazione di dover "elemosinare", e poi la richiesta a chi di competenza di dare risposte serie ai nuovi poveri ossia anziani che non ce la fanno a fare la spesa fino a fine mese, padri di famiglia senza lavoro e con una famiglia da mantenere, giovani in cerca di occupazione e soprattutto di un futuro.

Ognuno deve fare la propria parte, in primis le istituzioni, integrando gli sforzi delle buone pratiche che anche nel lagonegrese, grazie all'iniziativa della Diocesi, stanno nascendo ma che certamente non sono sufficienti a sconfiggere la povertà e dare dignità alla gente.



AUMENTANO LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ L'aiuto della Caritas

Nel corso del convegno diocesano delle Caritas parrocchiali, svoltosi a Chiaromonte domenica 20 novembre 2016, è stato presentato il Progetto 8x1000 del 2017 e il Servizio Indigenti. Si tratta dell'iniziativa che quest'anno si prefigge di realizzare due luoghi per la raccolta e la distribuzione di beni di prima necessità, in considerazione del fatto che negli ultimi tre anni è cresciuto esponenzialmente il numero di famiglie che si recano presso i centri d'ascolto parrocchiali per avere viveri e contributi economici. Per rispondere a questo bisogno le Caritas parrocchiali, in collaborazione con la Caritas Diocesana, si sono attivate animando le comunità attraverso raccolte in denaro e collette

Convegno delle Caritas parrocchiali

alimentari di generi di prima necessità. Se da un lato le attività proposte hanno dato la possibilità alle Caritas parrocchiali di rispondere in maniera concreta ai bisogni emersi, dall'altro hanno evidenziato criticità organizzative e l'impossibilità, soprattutto nelle realtà più piccole, di rispondere in maniera sistematica alla totalità dei bisogni intercettati. Da qui la necessità, come sottolineato dal referente diocesano del progetto, Daniele Costanza, di strutturare in maniera stabile, secondo il criterio della finalità pedagogica della Caritas, l'approvvigionamento e la distribuzione di alimenti all'interno di un servizio diocesano che coordini e renda efficienti le azioni delle singole comunità. Il progetto si propone la costituzione di un luogo per la conservazione delle eccedenze alimentari e non, il loro recupero, un'attività di rete con le altre forze del privato sociale e delle istituzioni e la distribuzione a singoli e famiglie attraverso le Caritas parrocchiali. È importante creare una rete di contrasto allo spreco alimentare con ristoranti,

aziende agroalimentari, panifici, supermercati, animando le Comunità perché si attivino, attraverso la risposta al bisogno primario del cibo, per realizzare percorsi di inserimento e reinserimento sociale di singoli e famiglie che vivono una situazione di povertà. In quest'ottica assume un valore strategico il coordinamento in rete tra le realtà civili ed ecclesiali già attive sul territorio sul tema del contrasto allo spreco alimentare e la distribuzione a persone in stato di bisogno. All'avvocato Maria Lucia Cristiano il compito di presentare il Prestito della Speranza, con il quale la Conferenza Episcopale intende sostenere l'accesso al credito a condizioni agevolate per persone e micromprese in situazioni di vulnerabilità economica, facendo leva sulla responsabilità personale e sulla libera iniziativa.



La Giornata di Festa dei Ministranti

a Lauria, mercoledì 28 dicembre 2016

Festa tra amici quella del 28 dicembre scorso: i ministranti dei paesi della Diocesi hanno potuto incontrare e salutare di nuovo il Vescovo che avevano già conosciuto nella visita che ha fatto nei mesi precedenti nelle parrocchie. Occasione bella per ascoltarlo e fargli gli auguri nella chiesa che conserva le spoglie mortali del beato Domenico Lentini di cui nel 2017 ricorre il ventesimo anniversario della beatificazione (12 ottobre 1997). Semplice e cordiale è stata l'intera giornata: la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Vescovo, il tempo degli auguri personali, il pranzo a sacco, la tombolata e i giochi organizzati, con l'animazione dei ragazzi dell'Oratorio di Lauria. Ad accogliere i ministranti e accompagnatori è stato don Vincenzo Iacovino, parroco di Lauria Superiore, che ha presentato a tutti la figura del santo sacerdote

lauriota che da ragazzo ha servito l'altare come tutti i presenti. L'amore per Gesù Eucaristia e il desiderio di conformarsi a lui sono stati i pilastri del suo cammino verso il sacerdozio. Don Vincenzo ha presentato anche il bel presepe realizzato nella navata destra della chiesa: sagome a grandezza naturale, orientate verso la Natività, realizzata presso l'altare del Beato. Un modo originale per dire ai presenti che chi arriva in chiesa è chiamato a compiere, coinvolto nella scena anche con l'odore forte del fieno, il percorso dei pastori, dei magi, degli altri personaggi per recarsi dal Bambinello "adagiato nella mangiatoia", disponibile ad accoglierlo "tra le cose più care" perché sia lui la luce che orienti la vita dei grandi e dei più piccoli. Ha quindi donato a tutti un libretto sulla vita del Beato scritto da don Luciano Labanca. Il Vescovo ha quindi salutato tut-

ti i presenti e poi ha celebrato l'Eucaristia insieme ad alcuni sacerdoti. "Anch'io sono stato chierichetto come voi - ha raccontato Monsignor Orofino - e sono cresciuto nella stessa semplicità di tutti i ragazzi che sentono l'attrattiva per la bellezza delle celebrazioni e si rendono disponibili a svolgere l'importante compito di aiutare i sacerdoti nella Santa Messa servendo l'altare.

Lì vi è realmente tutta la presenza della divinità: Gesù, lo stesso Maestro e Signore che è passato lungo il lago della Galilea e ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo, che ha lavato loro i piedi, che è nato dalla Madonna ed è salito sulla Croce per salvare tutti gli uomini, che è risorto dalla morte ed è salito al Cielo. Ogni volta che partecipiamo alla Messa davanti ai nostri occhi si rinnova il miracolo di poterci incontrare veramente con Gesù".

Ha annunciato un campo scuola





per i ministranti per l'estate prossima e alla fine ha consegnato una croce, segno dell'impegno e del servizio a cui i ministranti sono chiamati.

Al pomeriggio c'è stato il momento della festa e dei giochi a quiz per paesi. Ognuno ha potuto sperimentare la gioia di stare

insieme e di sentirsi all'interno di una realtà più grande, la Diocesi, la possibilità di sapersi importanti anche agli occhi del Vescovo e di essere dei prediletti per il Signore Gesù che ogni giorno offre tanti doni.

Non c'è gioia più grande di quella che può darci la Chiesa, ma-

dre che ama i suoi figli, che li accompagna a realizzare la loro felicità in ogni stagione della vita e che, educando al servizio, aiuta a leggere la propria esistenza in un'ottica di gratitudine per Gesù: il cammino insieme a Lui è benedetto dai doni che ogni giorno riceviamo.



Assemblea elettiva Diocesana di Azione Cattolica

Concluso il cammino assembleare nelle 21 parrocchie della Diocesi di Tursi-Lagonegro in cui è presente l'Azione Cattolica, il 29 gennaio nell'Ostello di Chiaromonte si è tenuta l'*Assemblea diocesana* che per l'associazione è un momento fondamentale per vivere la scelta della democraticità ed il suo essere a servizio della Chiesa nei fratelli.

Si tratta di un'occasione preziosa per riflettere sul cammino compiuto, per leggere e approfondire con sguardo profetico le sfide a livello ecclesiale, culturale e sociale del nostro tempo, per discernere le priorità della vita dell'AC nel prossimo triennio, alla luce del Vangelo, del magistero del Papa e dei vescovi e del piano pastorale della nostra Diocesi.

La giornata, a cui hanno preso parte tutti i consigli parrocchiali eletti, numerosi assistenti ed una bella e significativa presenza di associati, si è aperta con le Lodi mattutine guidate dagli assistenti diocesani. È stata invitata a presiedere l'Assemblea la presidente della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, prof.ssa Anna Maria Bianchi e sono stati presenti la delegazione nazionale e la delegazione regionale. All'incontro ha preso parte il nostro Vescovo, S. E. Mons. Vincenzo Orofino.

L'Assemblea che si tiene, come da Statuto, per iniziare il nuovo triennio associativo, è stata l'occasione per fare memoria del cammino vissuto e, soprattutto, per guardare verso orizzonti nuovi e possibili, con il desiderio che l'Azione Cattolica possa essere sempre più presenza significativa nelle nostre parrocchie, nella nostra diocesi, nella Chiesa. Essa ha rappresentato un momento

altamente ecclesiale di partecipazione, di riscoperta della nostra vocazione al servizio, di esperienza di Chiesa che vive nel mondo. Il documento che l'Assemblea nazionale aveva proposto all'inizio del triennio appena concluso, ci richiamava fin dal titolo "Persone nuove in Cristo Gesù. Corresponsabili della gioia di vivere", all'impegno di vivere da laici la gioia e la bellezza di essere con la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa, di camminare insieme come popolo di Dio e di avere lo stesso progetto, la stessa missione, riscoprendone insieme i tempi, ripercorrendone le scelte, rinnovandone le motivazioni più profonde e significative. Ci ha impegnati tutti a vivere e far vivere la novità del Vangelo attraverso la corresponsabilità nella gioia.

Proprio per questo, l'impegno triennale che si era aperto davanti a noi era stato ben raffigurato dall'immagine evangelica del «Seminatore» che «uscì a seminare». Un'immagine che riprende in modo sintetico i tre verbi che ci erano stati consegnati da papa Francesco il 3 maggio 2014: «rimanere con Gesù», «andare per le strade», «gioire ed esultare sempre nel Signore».

Questo impegno si è concretizzato nella cura dell'interiorità e della vita spirituale, nell'essere portatori di una testimonianza di

vita oltre che di fede, improntata al desiderio di manifestare la propria gioia nel vivere e nell'annunciare il Vangelo e nel sentirsi parte significativa della comunità ecclesiale. L'adesione è stata vissuta non come scelta formale, ma come risposta, ad una chiamata, da laici, ad essere missionari; a mettere al centro della vita associativa il servizio nella carità a chi è in condizione di disagio e di povertà, anche materiale, affinché l'impegno per la formazione delle coscienze non sia sganciato da un impegno concreto.

Particolare attenzione è stata riservata alle famiglie che, oggi, vivono un momento di particolare difficoltà, reale spaccato di una società in continua evoluzione con forti contraddizioni. Le famiglie che abitano le nostre realtà non sono solo quelle che frequentano, abitualmente, la parrocchia e l'associazione, ma c'è un numero sempre crescente di famiglie che sono lontane dalla vita parrocchiale. In questo momento di crisi, il bisogno di comprendere ed esprimere significativa solidarietà per le tante situazioni di disagio personale, sociale, economico è impellente. Si è affermato con forza che la testimonianza laicale trova negli ambienti di vita quotidiana (scuola, lavoro, famiglia, tempo libero) il modo ordinario per rispondere alla vocazione universale alla santità. I giovanissimi e gli insegnanti nella scuola, i giovani nelle università, gli adulti nel mondo del lavoro sono stati chiamati a costruire da uomini battezzati la città dell'uomo contribuendo già in questo alla missione evangelizzatrice della Chiesa e al bene comune.

L'impegno che ci attende nel



prossimo triennio è quello di seguire senza indugi l'invito di Papa Francesco per una Chiesa e un'Azione Cattolica in uscita. Il cammino è segnato dal documento assembleare nazionale *"Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale"*, che sarà offerto alla riflessione di tutti i consigli parrocchiali e diocesani, ma anche di tutti gli associati. Un vero strumento di lavoro che, coerente con la linea tracciata dal Papa e dalla Chiesa italiana nello scorso Convegno nazionale di Firenze, ci ripropone con forza lo stile della *sinodalità*. Il principio ispiratore è l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e l'impegno è quello di aiutare le chiese locali a vivere la "spinta missionaria", nell'*unitarietà* di tutti i settori dell'associazione, anche quello dell'Azione Cattolica Ragazzi che ha un suo specifico percorso.

Un impegno tanto semplice da enunciare, quanto complesso da realizzare...

Ma il tempo che stiamo vivendo è straordinario anche per la nostra associazione: proprio con la XVI Assemblea nazionale, infatti, prenderanno il via le celebrazioni per il 150mo anniversario dalla fondazione dell'AC. Ecco allora che questa speciale ricorrenza diventa ulteriore stimolo a una rilettura del nostro agire. Quello che ci chiediamo è: in che modo l'Azione Cattolica può ripensare se stessa, le sue proposte e i suoi cammini formativi, per essere parte attiva della "Chiesa in uscita" nell'Italia di oggi? Come è possibile offrire strumenti e soluzioni che siano validi nei piccoli centri come nelle grandi metropoli? Quali elementi della nostra storia vanno mantenuti, quali rami secchi vanno

invece potati, per mettere al centro l'essenziale del nostro servizio alla Chiesa e a Cristo?

L'Azione Cattolica è chiamata a progettarsi e riprogettarsi a partire dalla realtà. Quale realtà? Ogni territorio ha le sue specificità. Ogni territorio ha la sua storia e le sue tradizioni. Ogni territorio ha le sue sofferenze e le sue risorse. La nostra associazione diocesana deve intraprendere il cammino di tutto il popolo dell'Azione Cattolica, cammino che prende il via dalle sue radici, radici che sono maturate nel corso della nostra storia e sono state custodite in contesti diversi, diventando le scelte fondamentali che danno forma all'Azione Cattolica di oggi: dedizione alla Chiesa universale e locale, impegno educativo, intergenerazionalità e unitarietà, democrazia, corresponsabilità, scelta religiosa, scelta missionaria. Il discernimento comunitario si indirizzerà prendendo il via dai quattro principi che il Papa ha individuato come *orientatori della convivenza sociale e come via verso la pace* :

- «La realtà è più importante dell'idea» - Attenti al contesto
- Il tempo è superiore allo spazio» - quali processi innescare
- «Il tutto è superiore alla parte» - quale AC per questi contesti
- «L'unità prevale sul conflitto» - quali alleanze costruire.

Al termine del triennio rendiamo grazie al Signore, datore di ogni bene, che ci ha dato la possibilità di vivere questo triennio da famiglia associativa bella e vera. Ha donato e dona alla nostra associazione diocesana vocazioni sacerdotali e religiose.

Abbiamo vissuto con emozione in questo triennio le ordinazioni dei nostri giovani sacerdoti cresciuti nelle file dell'ACR e nei settori giovanili e che sono divenuti anche nostri assistenti parrocchiali e/o diocesani e la consacrazione di due ragazze che erano responsabili del settore giovani quando io le ho conosciute e che ora sono Suor Gioia e Suor Agnese nel monastero delle clarisse di Potenza. Il merito è anche dei nostri validi assistenti parrocchiali e diocesani. Le interessanti argomentazioni e le profonde riflessioni sul ruolo dell'Azione Cattolica nella Chiesa di oggi offerte all'Assemblea dal Vescovo, hanno trasmesso agli associati motivo di grande entusiasmo e di sicura speranza per un cammino esaltante e fruttuoso, ma anche una grande responsabilità: *vivere la straordinaria novità del Battesimo insieme, in forma associata, condurre tutte le persone ad una maturazione piena, adulta nella fede, e dare aiuto alla comunità con la propria identità, vultus spirituale gradito a Dio.*

L'augurio per il nuovo triennio è quello che si possa crescere nella consapevolezza che il servizio all'AC è servizio alla Chiesa e che questo servizio si compia con entusiasmo e gioia, quella gioia che ci riempie il cuore perché ci sentiamo capaci sempre più di condividerla con tanti.



Giornata della Vita e della Pace a Francavilla

Impariamo a sognare con Dio alla scuola di Madre Teresa

“**D**onne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta”, il tema proposto quest’anno dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana per Giornata della Vita e della Pace. Centinaia i fedeli che si sono ritrovati, domenica 5 febbraio scorso, presso il Cineteatro Columbia di Francavilla in Sinni per condividere un momento di riflessione e di preghiera in cui tutto ha ruotato intorno ad un unico e imprescindibile concetto: Dio è la nostra vocazione.

Un evento voluto fortemente dal vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro, Monsignor Vincenzo Orofino che ha invitato tutti a vivere la vita con fede: solo così la pace potrà regnare nel cuore di ognuno. “Un punto riferimento importante per tutti noi quella Santa di Calcutta, perché si impara dai Santi ad amare la vita, ad accoglierla e a servirla - con queste parole Sua Eccellenza si è rivolto al suo popolo. Madre Teresa ha amato il prossimo, offrendo agli altri la sua vita. È l’esempio di una vita riuscita perché tutta donata al Signore. Perché possiamo donare la vita agli altri e goderla fino in fondo per noi stessi occorre fondarla sulla roccia. E la roccia è Gesù Cristo. Tornando a casa dopo questa giornata fate tesoro di alcuni pensieri. Sognare con Dio, mettersi in sintonia con Lui e imparare la nostra vocazione.



Quello che siamo ci è dato, non siamo noi ad inventarcelo. Ecco la differenza tra noi e il mondo. Quest’ultimo parte da sé, si autocontempla e si autodistrugge. Noi, invece, non partiamo da

un nostro autoconvincimento, ma da Dio, per stare con Lui per sempre e ritornare a Lui”. Impariamo a sognare con Dio dalla scuola dei Santi e nelle circostanze della vita, la famiglia. Questo il filo conduttore ed unico comune denominatore di quanti hanno voluto dare il loro prezioso contributo ad una giornata sentita e partecipata.

Dalle testimonianze del Centro Aiuto alla Vita di Policoro a quella dei coniugi Raffaella Mattera e Antonio Di Leva di Ischia, e di don Pasquale Trani, responsabile Pastorale Familiare della Diocesi di Ischia, che hanno offerto spunti di riflessione importanti. Un’occasione per presentare la Commissione diocesana di pastorale della famiglia, affidata a due dei suoi componenti Francesco e Angela Marcone che hanno accolto l’invito a farne parte nel 25mo del loro anniversario cogliendo l’opportunità di mettere a fuoco il significato dell’essere famiglia oggi. Momenti profondi, testimonianza di immensa fede, allietati dai canti del coro *Regina Anglonensis* della Cattedrale di Tursi.



Alla scuola di San Francesco di Assisi: la radicale novità della vita cristiana

Gli esercizi spirituali per i fedeli laici

Dal 22 al 26 marzo 2016, presso la Casa delle Suore Missionarie di Maria in Assisi, si è tenuto il corso di esercizi spirituali per fedeli laici. Un corso fortemente voluto e guidato personalmente dal nostro vescovo, centrato sulla novità di vita che sgorga dalla Risurrezione di Gesù, che arriva a noi attraverso il sacramento del Battesimo e che possiamo sperimentare nella vita della Chiesa. In 118, provenienti da 24 paesi della Diocesi, in pullman, siamo partiti alla volta di Assisi, dove siamo arrivati intorno alla mezzanotte di mercoledì 22 per



rimanervi fino al primo pomeriggio di domenica 26 marzo. Quattro giorni di intensa e profonda spiritualità, impregnata di profumo francescano, alimentata da umile sequela, da lieta povertà e da feconda carità.

Quattro giorni di ascolto e di meditazione personale, di silenzio e di pace interiore, di preghiera e di condivisione fraterna, di sosta e di contemplazione per "rientrare" in noi stessi e riconoscere ciò che di più intimo, di più vero e di più caro abita nel nostro cuore.

Quattro giorni durante i quali ognuno di noi ha potuto sperimentare che «Gli esercizi spirituali – come ci ha detto mons. Orofino all'inizio della prima meditazione – sono

un momento propizio per sperimentare il tempo come "tempo di salvezza", tempo in cui è più facile ascoltare Dio, dialogare con Dio, parlare a Dio, consegnarsi a Dio, stare con Dio (con il cuore, con l'intelligenza e con il corpo)». Giorni in cui ognuno di noi ha potuto fare esperienza diretta delle parole dell'Apocalisse: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap 3,20). Gli esercizi spirituali sono stati il tempo della speciale "visita" di Dio, in cui ognuno ha aperto la porta della propria vita a Dio e ha cenato con Lui. Un tempo in cui abbiamo imparato a dare il giusto valore ai gesti della vita cristiana e al "tempo", vivendolo secondo il significato che ha per la vita delle persone e della Comunità cristiana: con l'Incarnazione l'Eternità è entrata nel "tempo" e a noi è data la pos-



sibilità di fare nel tempo l'esperienza della pienezza e del compimento. Gli esercizi spirituali ci hanno insegnato che l'incontro con Dio avviene nel tempo e nello spazio, in quanto "circostanze" rivelative di Dio e del suo amore per noi. Abbiamo imparato che la sequela di Gesù Cristo avviene nelle circostanze della vita e nel silenzio, poiché attraverso il silenzio diciamo con chi stiamo e a chi diamo ascolto: a Gesù Cristo o al mondo. Il silenzio è necessario per distinguere ciò che nella vita è importante da ciò che è inutile o accessorio.

Guidati da fra Massimo Lelli ofm, Padre Superiore della Fraternità francescana di Santa Maria degli Angeli, abbiamo meditato sulle meraviglie compiute da Dio nella vita di San Francesco attraverso la visita di tre luoghi particolarmente indicativi del suo cammino spirituale: la chiesa di San Damiano, la Basilica di Santa Maria degli Angeli, la Basilica di San Francesco, sintonizzandoci con lo sguardo e il cuore del Poverello di Assisi per imparare da lui ad accogliere Gesù di Nazareth come "unico e sommo bene" della nostra vita.

Una bella e profonda esperienza spirituale e di vita ecclesiale, indicativa di un preciso metodo formativo e di una chiara priorità pastorale, che lascerà il segno in noi che l'abbiamo vissuta.



In centinaia sul Pollino in onore della Madonna

Ritorno ricco di emozioni per Monsignor Orofino

Sono centinaia i fedeli che ogni anno il primo sabato di luglio si recano al Santuario sul Monte Pollino per venerare e pregare la Madonna. Sin dai primi giorni della settimana che precede il sabato comincia il pellegrinaggio e continua anche nei giorni successivi alla festa, in cui la Vergine viene portata a spalla dai portatori lungo il sentiero che da secoli è stato tracciato dai piedi scalzi e dalle lacrime dei devoti. Quest'anno a celebrare la Messa è stato il nuovo vescovo di Tursi-Lagonegro, Monsignor Vincenzo Orofino. Per lui un momento di grande emozione il ritorno sul Pollino, ad un Santuario da sua Eccellenza curato per più di vent'anni. "Venire qui per me è stato un vero pellegrinaggio personale, di fede, di devozione e di vero amore alla Vergine. I nostri fedeli sono legatissimi alla Madonna - ha spiegato il vescovo. Sul Monte Pollino c'è un fascino particolare. Un connubio splendido tra la bellezza della natura e la bellezza della vita della Madonna. È una vita bella nella sua interezza.

Il panorama che ci regala questo splendido paesaggio ma anche il messaggio che arriva da Maria". Un momento di fede vissuto non solo attraverso la preghiera ma anche attraverso la musica e i canti che i fedeli intonano al cospetto di Maria Santissima del Pollino alla quale affidano le loro ansie,

le loro paure, le loro preghiere, ma anche le loro gioie. Perché non c'è emozione più grande che guardare gli occhi di Maria che sembra ogni volta volerti dire: "abbi fede, sotto il mio manto ti proteggerò". "Ovviamente, ha spiegato sua Eccellenza, la fede viene espressa in vari modi: attraverso la processione del Santissimo ma anche attraverso i canti e le musiche che del Pollino sono sempre stati ricchezza inesauribile. Tutto ciò che l'uomo esprime come amore che sgorga dal proprio cuore è sempre bello".



trionfo e salvezza

Il 3 luglio 2016 si è svolta, presso la storica sala consiliare del Complesso monumentale di Santa Maria di Orsoleo sito nel piccolo borgo lucano di Sant'Arcangelo, la presentazione della monografia "Trionfo e salvezza", di don Antonio Appella, opera dedicata al prezioso Coro ligneo custodito nella Chiesa di Orsoleo.

Agli interventi di padre Giancarlo Pani - gesuita e professore di Storia della Chiesa, nonché vicedirettore della Civiltà Cattolica - e della dott.ssa Angela Castronuovo - archivista - è seguito il significativo contributo di colui che ha ispirato l'opera, don Luigi Branco, uomo di Dio, fine studioso e teologo, nonché testimone oculare di quasi un secolo di storia santarcangiolese e lucana. La platea, poi, ha ricevuto il saluto di Sua Eccellenza, monsignor Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro, il quale, conscio del potenziale che la cultura porta in sé per veicolare la fede, ha significativamente scelto di dedicare una delle prime uscite ufficiali del suo ministero pastorale proprio alla presentazione di un libro che mirabilmente intreccia arte e spiritualità. Il merito riconosciuto a più voci all'autore è stato quello di aver tradotto con le parole ciò che il Coro di Orsoleo ha da mostrare, come finestra aperta sul-

l'Invisibile e da insegnare, come inesauribile fonte a cui attingere per educare ed istruire. La sua iconografia è ispirata, infatti, alla Sacra Scrittura ed al *Corpus Paulino*, veicolati dai volumi della biblioteca che un tempo qui si conservavano, ma che, purtroppo, sono andati dispersi. In tale ottica, "Trionfo e salvezza" fornisce a chi si trova a varcare le soglie del piccolo ambiente francescano, la giusta chiave di lettura con cui cogliere il senso profondo dell'arte sacra, reso possibile dall'Incarnazione.

Lo studio di don Antonio Appella, oltre ad essere una mirabile testimonianza del valore storico, artistico e teologico del Coro ligneo di Orsoleo, è prova del potenziale catechetico dell'arte sacra. L'arte che parla di Dio è arte che evangelizza. A tale proposito, non si può non menzionare il pensiero di San Giovanni Paolo II, il quale ha collegato all'arte cristiana il singolare servizio di comunicare con straordinaria efficacia "la bellezza delle forme sensibili, la storia dell'alleanza



tra Dio e l'uomo e la ricchezza del messaggio rivelato", individuando in essa uno strumento privilegiato per l'inculturazione della fede e per la nuova evangelizzazione.

Sfogliando le pagine del libro, l'autore ci conduce per mano alla scoperta dei piccoli e dei grandi significati delle immagini scolpite nel legno di noce, a tratti lucenti e a tratti opacizzate dal tempo e dalle mani che nei secoli le hanno toccate ed accarezzate. Come uscita da un libro aperto, da una meravigliosa quinta scenografica, si dipana sui tre lati del coro, la storia della salvezza, che comincia con la creazione. Quest'ultima è ad Orsoleo rappresentata dal tripudio di fiori, di frutta, di cornucopie traboccanti, di ghirlande vegetali intrecciate ad immagini sovranaturali di angeli - putti, di sfingi, di





della Madre di Dio. Maria è seduta con solennità, in posizione frontale, su un albero di quercia, portando e mostrando il Figlio benediciente, sostenuto dal suo braccio destro, mentre ai piedi è sorvegliata da un orso e un leone rampanti.

l'autore, siamo pronti a inoltrarci da soli tra gli intagli lignei del coro, per coglierne i significati sovrasensibili che soddisfano sia il nostro bisogno culturale che quello spirituale. Infatti, che voi siate credenti o non credenti, turisti o semplici viandanti, non potrete attraversare quell'*hortus sanitatis* senza provare la sensazione di aver incontrato l'Invisibile.

mostri marini, di trifoni, di sirene, di draghi che, insieme, raccontano in modo plastico ed efficace la bellezza del creato, come atto gratuito dettato dall'amore e per l'amore e come dono che unisce intimamente il Creatore alle creature, senza mai fonderle.

Restando attoniti innanzi a tanta maestosità, mentre ci sembra quasi di sentire le voci dei francescani che, in preghiera, innalzano lodi a Dio con le parole dei Salmi, l'autore ci conduce a porre lo sguardo su Colui che è Signore del Cielo e della Terra. Cristo, pieno compimento e rivelazione della creazione, nella sua Epifania ad Orsoleo, domina, sollevato e centrale nell'intreccio delle decorazioni, le immagini creaturali. Il *Salvator mundi* è assiso sul trono, con la mano destra benedicente e la sinistra ferma sul piccolo globo crucifero, il volto sereno e mite circondato da un nimbo di fuoco che divampa con forza. "Al giudice solenne pronto a proclamare la sentenza non di condanna ma di misericordia" – così si esprime l'autore – si rivolge la preghiera degli Apostoli e dei Santi che, contemplandolo, Gli sono accanto, con le frasi del Credo, come inviati ad evangelizzare il mondo.

All'Epifania del Cristo, come *Salvator Mundi*, nella formella centrale, corrisponde l'Epifania

L'autore ci spiega come questa immagine si inserisca a pieno titolo nella tradizione iconografica dell'albero di Jesse, in cui Maria è il germoglio nato da Jesse sul quale si è dischiuso il fiore, cioè Cristo. L'immagine raffigura, dunque, la Vergine di Orsoleo, venerata fin dai tempi bizantini, come "Coei che sorveglia, custodisce il popolo", coei che è guardiana e sentinella. "Riparo, nutrimento, custodia, tutto questo è Maria a Orsoleo". Inoltre, tale iconografia chiarifica l'ipotesi eziologica del nome Orsoleo, rappresentando iconicamente la leggenda narrata dal Gonzaga, nel paragrafo "*De conventu S. Mariae Ursuleo*", dei due pellegrini francesi, Orso e Leo, che avevano visto l'immagine della Madonna in cima ad una quercia.

Riposto il libro, lasciata la mano del-



A TRECCHINA LA FESTA REGIONALE DELLA POLIZIA

Antonietta Zaccara

In occasione della ricorrenza della festività di San Michele Arcangelo, la Polizia di Stato di Potenza, ha reso onore al suo Patrono con una Santa Messa officiata da Mons. Vincenzo Orofino, nella Chiesa parrocchiale di Trecchina, intitolata proprio al più potente difensore del popolo di Dio, del bene contro il male e protettore dei poliziotti per la lotta che combattono tutti i giorni come impegno professionale al servizio dei cittadini. Per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose. Una chiesa gremita di fedeli ha accolto autorità civili, politiche e militari oltre al Corpo della Polizia di Stato, che ha "portato a spalla" la statua di San Michele fino alla chiesa dopo aver sfilato in processione lungo le vie cittadine. Mons. Orofino ha presieduto la Santa Messa a cui hanno preso parte il Cappellano della Polizia di Stato Padre Pietro Anastasio, il parroco don Guido Barbella, il vicario giudi-

ziale mons. Giuseppe Cozzi. Alla solenne celebrazione hanno presenziato, oltre ai funzionari ed al personale dipendente della Questura e delle Specialità insieme ai rispettivi familiari, le massime autorità istituzionali nonché i vertici delle altre forze dell'ordine ed esponenti della Magistratura; il Sindaco di Trecchina e dei comuni limitrofi. «La festa liturgica di San Michele Arcangelo – ha detto nell'omelia mons. Orofino – è l'occasione propizia per riflettere sulla verità della nostra fede e del nostro servizio alla comunità cristiana e civile. San Michele Arcangelo è colui che difende Dio dagli attacchi del diavolo. È il difensore della fede, della verità e della Chiesa. Alla scuola di San Michele Arcangelo tutti noi, e voi poliziotti in particolare, siamo chiamati a servire e a difendere Dio, servendo e difendendo i fratelli che il Signore ci dona, poiché – come ci ha insegnato sant'Ireneo – la gloria di Dio

è l'uomo che vive. È proprio così: nella vita dell'uomo traspare il mistero della vita di Dio. La vostra, carissimi poliziotti, è una grande e delicata missione a favore delle singole persone e della comunità. Con il vostro lavoro quotidiano rendete la nostra esistenza più sicura, più protetta, più serena". San Michele, lo ricordiamo è stato proclamato patrono e protettore della Polizia da Papa Pio XII il 29 settembre 1949, per la lotta che il poliziotto combatte tutti i giorni come impegno professionale al servizio dei cittadini, per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose. Parole di gratitudine anche da parte del Questore Gualtieri per tutti gli uomini e le donne della Polizia di Stato per l'impegno costante ed assiduo profuso quotidianamente. Con un momento di raccoglimento sono stati ricordati i caduti della Polizia, quei servitori dello stato che hanno sacrificato la loro vita in difesa del bene comune.

tutte affidate a Lei

**Il 3 e il 4 novembre
accoglienza per le suore
di Santa Caterina da Siena
al Santuario di Anglona**

"**P**er un grande inizio serve un grande aiuto. E a chi avremmo potuto chiederlo, se non a Lei?". Comincia dalla fine il racconto di suor Anita, 46 anni, da sette in Italia, proveniente dall'Angola. Dal 3 novembre scorso è ad Anglona assieme a due altre suore Domenicane di Santa Caterina da Siena, Elsa e Iolanda, rispettivamente di 33 e 23 anni. Con il Dialogo ricordano i due giorni di accoglienza in Basilicata, tra il 3 e il 4 novembre. Difficilmente dimenticheranno alcuni istanti, soprattutto l'ultimo.

"Dopo la Messa di accoglienza - racconta suor Anita - assieme al vescovo ci siamo avvicinate alla statua della Madonna di Anglona per chiedere la sua intercessione. È stato il momento di più grande intensità, ci siamo sentite davvero affidate a Lei e ne abbiamo sentito la vicinanza.

Per una cosa così grande, a chi



affidarsi se non a Lei?". È stato il momento più intenso, ma non l'unico di grande commozione nel corso della due giorni. "Mi ha commosso anche l'accoglienza del vescovo e dei sacerdoti, il 3 novembre a Padre Minozzi. Ci hanno fatto sentire subito a casa e, soprattutto, ci hanno fatto percepire il sentimento di attesa per il nostro arrivo". Suor Anita è stata colpita poi da un particolare aggettivo possessivo (in questo caso di appartenenza, più che di possesso). "Le nostre suore" ripeteva più volte il vescovo, monsignor Vincenzo Orofino, rivolgendosi a loro. "Ci conoscevamo appena - racconta suor Anita - eppure con quella parola ci mostrava già tutto il senso di appartenenza e l'affetto che ci avrebbero poi confermato".

Intanto sono trascorsi i primi mesi di convivenza.

Una convivenza non solitaria, che ha con sé una compagnia ineguagliabile, quella della Vergine Maria.

Ma piano piano si è

fatta strada anche un'altra compagnia, quella delle tante persone legatesi al Santuario anche grazie all'impegno di don Saverio, l'ex rettore. Mentre dialoghiamo con suor Anita si avvicina a noi Rosa Cifarelli, giovane donna di Senise legata al Santuario, dove viene spesso, facendo un bel po' di strada in auto, per la recita dei vesperi. Ringrazia suor Anita e la saluta con affetto. "Sono persone straordinarie - ci dice la Cifarelli - la loro presenza e la loro testimonianza sono un grande dono per tutti noi".

La presenza di una spiritualità pura e totale, come quella delle tre sorelle, sarà un modo per essere più vicina a Maria, alla radicalità di fede che ha vissuto e a quella che chiede.



Tursi ha celebrato il suo sommo poeta

Centenario della nascita di Albino Pierro



Fotografie di Nicola Crispino

A cento anni dalla sua nascita, Tursi ha celebrato Albino Pierro, il poeta tursitano che partendo dalle radici della propria terra, con i suoi versi, ha fatto conoscere un mondo affascinante e suggestivo attraverso l'uso del dialetto. Le sue opere continuano ad attirare l'attenzione di critici e studiosi. "Quella di Albino Pierro è la storia di un uomo normale - ha dichiarato nel corso di una delle due serate a lui dedicate - il vescovo della diocesi Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Orofino. Un uomo che si è costruito da sé. Una storia poetica fortemente radicata nella realtà. La poesia di Albino Pierro è una poesia realista. Racconta la vita ordinaria in un modo straordinario". "Il nostro compito è dare lustro a questo poeta - ha spiegato il presidente del Parco Letterario Albino Pierro, Francesco Ottomano - che era più conosciuto all'estero che qui da noi. Ricordarlo nel centenario della sua nascita per noi è stato un traguardo importante perché il 19 novembre del 1916 nasceva un cittadino



tursitano che amava la sua terra e ha fatto onore alla sua città e a tutta la Basilicata". Nel corso della due giorni dedicata al poeta che per due volte sfiorò la vittoria del premio Nobel per la Letteratura, nella sala conferenze Benedetto XVI, sono intervenuti studiosi e rappresentanti istituzionali che hanno ricordato la figura di Albino Pierro. Nelle parole della figlia Maria Rita Pierro, un ricordo nostalgico e toccante: "Mio padre era un personaggio particolare. Severissimo in apparenza ma dolcissimo nella sostanza. Il nostro è stato un rapporto forte e allo stesso tempo conflittuale. La sua possessività e la sua tempratura di uomo del Sud ha influito moltissimo sulla mia vita".

Durante la prima serata è stato presentato il volume "E non mi fermo", edito da "Orecchio Acerbo", che raccoglie 10 poesie di Pierro. Nella serata conclusiva alla presentazione delle ristampe anastatiche di tre opere di Don Albino, è seguito un approfondimento curato dal giornalista Rocco Brancati.



FEDE E RELIGIOSITÀ NELLA POETICA DI ALBINO PIERRO

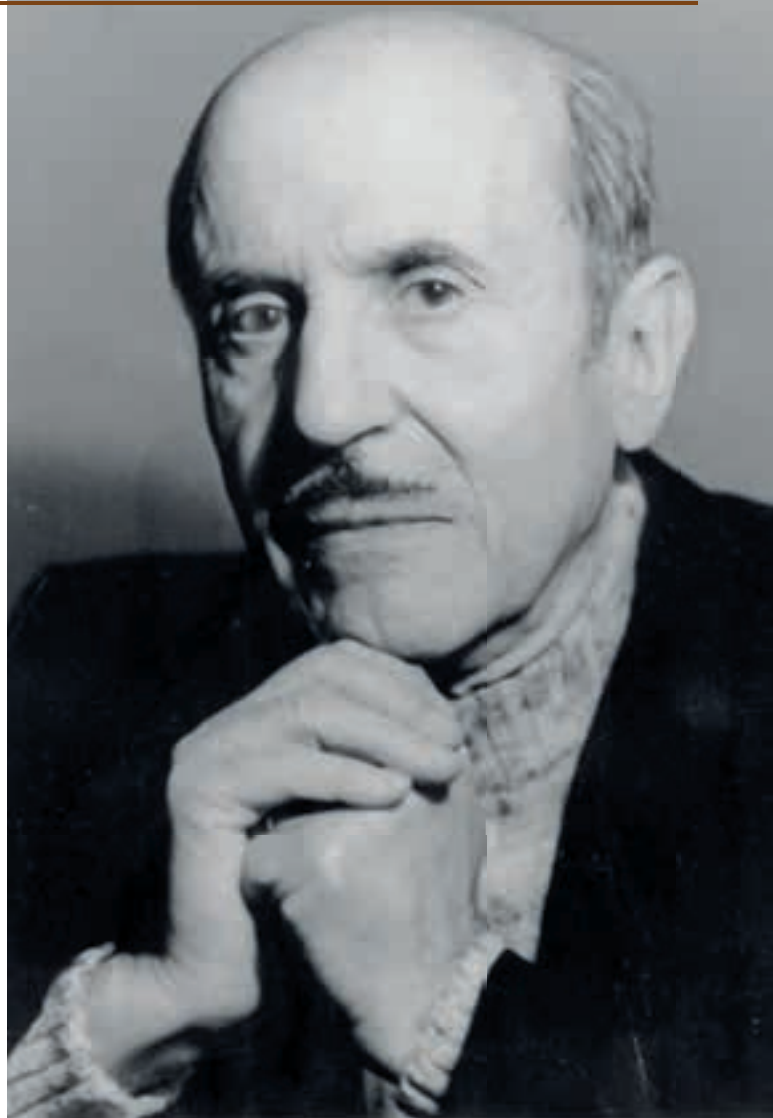
Nel centenario della nascita del grande poeta tursitano, seppur brevemente e incompiutamente, desidero presentare indicare dei percorsi possibili per rileggere la poetica pierrana alla luce dei temi religiosi in essa evocati. Innanzitutto emerge nella vicenda esistenziale del poeta una profonda tensione tra il tendere a una religiosità genuina e l'impatto della modernità con i suoi nuovi riti e i suoi nuovi codici etici. A mò di paradigma indico la lirica intitolata: *U jurne di Santa Lucia*; nella quale Pierro lega un'esperienza religiosa tipicamente popolare e pura nella sua semplicità di bambino, quella di portarsi una immaginetta della Santa ai suoi occhetti malati, con il torpido e complesso mondo nel quale il poeta adulto vive, incapace di un pianto puro e genuino, perché i suoi occhi sono ormai intorbiditi da un'acqua fangosa e sporca.

Un secondo sentiero da intraprendere pone al centro la persona di Gesù Cristo, invocata da Pierro soprattutto di fronte alla grande presenza della morte che fin dall'infanzia accompagna l'esistenza del poeta, che perse la mamma proprio nel darlo alla luce.

Gesù Cristo è invocato come luce della vita e ammirato per il suo sacrificio sulla Croce ancora di salvezza per superare i momenti di disperazione e angoscia vissuti dal poeta.

Nella lirica *Gese Criste méje* così si esprime: «*Gese Criste méje, nun lle fè perde mèi sti picca cosicelle c'agghie fatte; dammille. Ssignirie, na mène, mó ca camine nd'u scure e mi tegne strinte a na lucerne cchi nun le sente 'a paure*» (Gesù Cristo mio, non farle perdere mai queste poche cose che ti ho fatto; dammela tu una mano, ora che cammino nel buio e mi tengo stretto a una lucerna per non sentire paura).

Infine un terzo blocco tematico può essere rappresentato dalla devozione alla Vergine Maria, legata a due contesti peculiari della vita del poeta: alla tragica perdita della mamma e ai luoghi della devozione mariana dei tursitani, la chiesa della Madonna delle Grazie e il Santuario di Anglona.



Nelle liriche pierrane ritorna spesso l'invocazione *vène Maronne*, come supplica, intercessione materna, a volte rifugio fino a identificarla con la propria madre nella scena più dolorosa e tragica mentre viene posto sulle sue ginocchia, appena nato, spesso come ancora di salvezza quando il poeta sente forte il peso del buio della sua esistenza. Per Albin Pierro, la vera devozione alla Madonna, come ai Santi, non si misura sul folklore che dalle feste si sprigiona, ma dal contatto che esse hanno con la propria esistenza e con le ansie e le angosce che l'attraversano.

Emblematiche sono a riguardo le espressioni della lirica *Vène, Maronne*: «*Vène, Maronne, famme sante e dice a figghie tue c alle vògghe bbene, si na vote cc'u diàue i'ére amice mò supr'a gghiille passe com'u trene...*» (Vieni, Madonna, fammi santo e dì al figlio tuo che gli voglio bene, se una volta col diavolo era amico, su di lui ora passo come un treno...).

A occhie e cruce

(Albino Pierro)

**A occhie e cruce,
pàrete spiccète
stu bbene tante granne ca m'ha' vòste:
nu chiantarèlle, e baste,
e i cose chiène chiène
ànnè turnnète belle n'ata vote
com'i fiore scattète nda na graste.
lé nun le saccebbòne
si tu n'ha' fatte nu torte
a chill'amore noste ca nascivite
nda nu véhe rusète:
sacce schitte na cose:
ca ci ha' rumèse ngiùse nda stu core
come nd'i mène sante d'u Signore
tutte quante u crijète.**

A occhio e croce,
sembra sia finito
questo bene tanto grande che mi hai voluto:
un piccolo pianto, e basta,
e le cose pian piano
son ritornate belle un'altra volta
come i fiori sbocciati in un vaso.
Io non lo so bene
se tu glielo hai fatto un torto
a quell'amore nostro che nacque
in un velo rosato;
soltanto una cosa so:
che sei rimasta chiusa in questo cuore
come nelle mani sante del Signore
tutto quanto il creato.

“Come il creato nelle mani di Dio”

Pino Suriano commenta **A occhie e cruce**, poesia d'amore di Albino Pierro

La grandezza di un testo poetico risiede nella forza delle immagini e dei suoni che riesce a esprimere, nella loro capacità di evocare e “mostrare” sentimenti che non hanno un volto. Talvolta queste immagini sono il richiamo ad altre immagini visibili, talvolta sono esse stesse proiezioni poetiche, richiamano ciò che non si vede ma si può intuire, percepire, accarezzare con gli occhi della mente e del cuore.

In *A occhie e cruce* Albino Pierro deve cercare un'immagine che descriva una storia d'amore intensa e particolare. Una storia in apparenza finita, dissolta nel nulla di un piccolo pianto (**nu chiantarèlle, e baste**), che aveva avuto il sapore delle grandi promesse (**stu bbene tante granne ca m'ha' vòste**), ma poi aveva conosciuto la tristezza della fine, forse per un torto, forse addirittura per una sorta di *malocchio* all'amore (**lé nun le saccebbòne / si tu n'ha' fatte nu torte / a chill'amore noste ca nascivite**).

Tutto appare finito. Ma qualcosa resta: ciò che non si esprime più non smette di rimanere vivo in un cuore, quello del poeta. Custodito, racchiuso, immarcescibile, caro. Il poeta deve esprimere questa profonda permanenza con un'immagine. Sceglie questa:

**Sacce schitte na cose:
ca ci ha' rumèse ngiùse nda stu core
come nd'i mène sante d'u Signore
tutte quante u crijète.**

L'amore, anzi lei, la donna amata, resta chiusa in cuore “come il creato nelle mani del Signore”. Quanto protetta, quanto invincibile, quanto delicatamente custodita. Non è una mano che la ingabbia, perché è una mano d'amore: la tiene lì, chiusa ma libera.

E così ci sembra di sentire la nostra stessa vita, chiusa in questa mano, più forte dei nostri tradimenti, più delicata di ogni nostra rudezza, più impenetrabile di ogni nostra tentata fuga. Siamo tutti chiusi (ma aperti e liberi) in questa mano che sempre ci custodisce e non smette di amarci.

Benedetta la nuova condotta idrica Sarmiento-Monte Cotugno

“Grazie per l’opera che ogni giorno portate a compimento. È attraverso il lavoro che l’uomo collabora con Dio nell’opera della creazione”. Così il vescovo di Tursi-Lagonegro, Sua Eccellenza monsignor Vincenzo Orofino, si è rivolto ai minatori impegnati nella traversa Sarmiento-Sinni in località Pantano al confine tra Noepoli e San Giorgio Lucano, in occasione delle celebrazioni in onore della loro protettrice, Santa Barbara. “Ho voluto far sentire la mia presenza e, quindi, della Chiesa diocesana al mondo dei lavoratori e la condivisione degli obiettivi che questo mondo si prefigge - ha dichiarato monsignor Orofino. Noi come Chiesa siamo interessati alla qualità del mondo del lavoro e, dunque, alla qualità della vita dei lavoratori e al progresso sociale, civile ed economico del nostro territorio. La mia venuta qui oggi vuole testimoniare la nostra attenzione alle persone e al territorio”.

Dopo la benedizione degli operai e dei mezzzi, sua Eccellenza ha visitato il cantiere che ha dato alla luce un’opera che, nonostante le varie vicissitudini affrontate e superate nel corso degli anni, è il segno che l’impegno e la perseveranza portano sempre all’epilogo meritato. I ritardi nella conclusione dei lavori sono stati dovuti in gran parte a motivi di natura geotecnica. È stato necessario ricorrere a varie soluzioni per poter scavare la galleria perché durante le attività di scavo i lavori sono stati interessati da grossi franamenti. Si tratta di un’opera strategica e di grande valore dal punto di vista idrico per l’intero Meridione.

La galleria, lunga 3mila metri, consente di congiungere la traversa del torrente Sarmiento alla diga di Monte Cotugno del Sinni, permettendo di trasferire all’invaso circa 88 milioni di metri cubi di acqua in più all’anno, che serviranno a far fronte al fabbisogno idrico anche nei periodi di siccità.

Lo schema idrico Ionico-Sinni è stato completato nello scorso mese di febbraio.

Al termine dell’incontro, operai e dirigenti si sono recati presso il Santuario della Madonna del Pantano, dove Sua Eccellenza ha concelebrato la Santa Messa con il rettore del Santuario, don Rocco Natale.



« È attraverso il lavoro
che l’uomo
collabora con Dio
nell’opera
della creazione »

Inaugurato un biscottificio a Seluci

Il biscotto a otto di Latronico, dopo essere diventato prodotto tipico nazionale è diventato una occasione di lavoro per una decina di disoccupati. I fratelli Viola seguendo la scia e con l'aiuto di mamma Donata e papà Vincenzo che già da 15 anni operano nel settore, hanno aperto a Seluci di Lauria, un nuovo biscottificio. A inaugurarlo, alla presenza di cittadini, autorità religiose, civili e militari, mons. Vincenzo Orofino. "Sono lieto e onorato di averla qui, in questa nuova struttura dedicata interamente al biscotto a otto di Latronico, rientrato tra i prodotti tipici nazionali", rivolgendosi al vescovo ha detto Egidio, che insieme a Luigi e Mariagrazia hanno dato vita all'attività, "il nostro impegno è di dare rilevanza a questo prodotto, con ciò diamo rilevanza anche al nostro territorio sul piano lavorativo, socio economico, enogastronomico e culturale". Il vescovo prima della preghiera di benedizione ha ricordato: "un'impresa come questa dice tutti quei valori appena accennati, il primo la famiglia, una famiglia solida, unita che pensa anche al lavoro in funzione della sua unità. Perché, c'è il sacrificio dei genitori, l'intraprendenza dei figli, un'impresa che guarda al futuro, futuro suo e della società. Sono certo che questa impresa è una ricchezza per il territorio. Noi, ha continuato il presule, ci lamentiamo sempre dello spopolamento. I nostri territori si popolano così creando lavoro e permettendo ai giovani di stare qui, come hanno fatto loro, creando lavoro e non aspettando.



Noi normalmente siamo abituati ad aspettare qualcuno che ci offre un lavoro e invece dobbiamo imparare da questa famiglia che si guarda attorno e crea lavoro per sé e per gli altri. Questo dice anche la nostra capacità, una capacità del territorio, una capacità delle persone che abitano questo territorio. Noi siamo normalmente orgogliosi, noi legati alla terra siamo orgogliosi, noi del Sud siamo orgogliosissimi e facciamo bene e dobbiamo divulgare che ce la facciamo, che ce la possiamo fare con le nostre forze. L'esempio di questa famiglia può

essere di aiuto a tutti. Le varie istituzioni guardano a queste iniziative con speranza.

La speranza della Basilicata sono i lucani cioè il popolo lucano. Il dramma in questo momento della Basilicata è la distanza che c'è tra il popolo e le sue guide, tra chi guida il popolo e la gente di questa terra che chiede, che fa domanda per essere protagonista".

Un protagonismo quello della famiglia Viola che da un lato crea lavoro e dall'altro promuove non solo a livello nazionale la sua terra attraverso la riscoperta di uno dei suoi prodotti tipici.



Mons. Orofino: quale futuro per giovani e Sud

Intervista al Vescovo di Antonietta Zaccara

I vescovi del Mezzogiorno si sono incontrati a Napoli per discutere di "Chiesa e lavoro: quale futuro per i giovani del Sud?". Papa Francesco nel messaggio inviato per l'apertura del convegno afferma che una società che non pensa alle nuove generazioni è ingiusta e auspica che la Chiesa e le istituzioni si adoperino "per ricercare soluzioni alla piaga sempre più estesa della disoccupazione giovanile e del lavoro nero". Francesco sottolinea che "una società che non offra alle nuove generazioni sufficienti opportunità di lavoro dignitoso non può dirsi giusta".

Con mons. Orofino abbiamo analizzato la situazione della Basilicata, una terra dove la popolazione è in continua diminuzione, l'emigrazione cresce e la qualità della vita delle popolazioni residenti non è il massimo nonostante le ricchezze presenti (petrolio, acqua, ambiente...).

Eccellenza, una terra ricca di risorse ma sempre più povera. Acqua e petrolio rappresentano i capisaldi di un conto economico a più cifre, di contro però la disoccupazione cresce e i giovani, la gran parte laureati, vanno via. Che fare per invertire la tendenza?

Il sottosuolo della Basilicata custodisce tanto petrolio, ma soprattutto tanta ottima acqua e interessanti qualità di pietre. Le nostre pianure, soprattutto quelle del Metapontino e del



Melfese, permettono intense e pregiate coltivazioni.

Le bellezze naturalistiche sono tra le più interessanti e attraenti, con spiagge limpide e "calanchi" lunari, con montagne innevate e boschi ricchi di flora rara e di fauna varia. I nostri paesi – anche oltre Matera e quelli più caratterizzati dal punto di vista archeologico – custodiscono gelosamente i "segni" di una storia lunga e gloriosa. La ricchezza più grande della Basilicata – però – è la sua gente: sempre dignitosa e particolarmente generosa, laboriosa e dedita al sacrificio, capace di risparmio ma con lo sguardo proiettato in avanti. Tutto questo non è bastato e ancora oggi non basta per fare della Basilicata una terra fertile e felice, dove le persone alacramente lavorano e guadagnano il giusto per vivere dignitosamente, dove lietamente si sposano e generano figli, dove piacevolmente partecipano alla vita della comunità contribuendo fattivamente a realizzare il bene di tutti. Ecco perché soprattutto i giovani vanno via. Si badi bene

che in tanti vanno altrove per cercare lavoro ma soprattutto per avere la possibilità di una migliore qualità della vita.

Come si può uscire da questa situazione?

Da una parte occorre guardare con realismo e in profondità il nostro territorio, rispettandone e valorizzandone tutte le potenzialità, progettando e programmando secondo la "vocazione" propria di ogni "angolo di questa terra", mettendo in atto un serio "discernimento sociale" con la partecipazione di tutti. Questo è il compito dei partiti e degli amministratori. Di questo devono occuparsi. Non hanno il dovere diretto di dare lavoro, bensì di promuovere politiche attive di lavoro, di creare occasioni di lavoro, di garantire le condizioni per l'attività delle imprese, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi. Dall'altra parte, con il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti sociali presenti in Basilicata, è necessario creare "strutture" culturali e "infrastrutture" tecniche per favorire la libera circolazione di idee e di mezzi per comunicare più facilmente e mettere in atto azioni produttive e di sviluppo.

Il ruolo della Chiesa?

Anche la Chiesa deve svolgere la sua missione di madre premurosa con maggiore puntualità ed efficacia, vincendo la tentazione del populismo facile e della de-

nuncia sterile, formando cristiani maturi pronti ad assumersi responsabilità amministrative e di guida. Uomini e donne desiderosi di partecipare all'edificazione del bene comune, da protagonisti, qui, in Basilicata, vincendo ogni forma di rassegnazione, di vittimismo, di asservimento al potere invadente e asfissiante. Il nostro compito di Pastori è innanzitutto educativo: abbiamo il dovere di mettere in atto una precisa azione formativa in ordine al vasto e articolato insegnamento sociale della Chiesa. Anche nel campo del lavoro si impone una vasta e urgente opera educativa che aiuti a riconoscere capacità e inclinazioni personali, che indichi diritti, doveri, responsabilità e compiti di ciascuno e nello stesso tempo contribuisca a formare una mentalità più propositiva e imprenditoriale, superando definitivamente la cultura della rassegnazione, della recriminazione e dell'assistenzialismo. La Chiesa deve far crescere persone mature e responsabili capaci di creare lavoro e impresa, evitando di implicarsi direttamente essa stessa, con il rischio di far nascere opere "finte", asfittiche e senza futuro, come spesso accade. A tal proposito Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas Est*, ci ha detto che "La Chiesa non può e non deve mettersi al posto dello Stato, ma non può e non deve neanche restare ai margini della lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazio-

ne razionale e deve risvegliare le forze spirituali" (n. 28a). Subito dopo ha aggiunto che "Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici", i quali hanno la missione "di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità" (n. 29).

Petrolio, Royalties e reddito minimo... non creano sviluppo?

No! Non creano sviluppo e non indicano prospettive per il futuro. A nessuno: né ai poveri, né agli imprenditori, né tantomeno agli amministratori. Il reddito minimo in un certo qual modo risponde a un bisogno immediato di alcune famiglie che in questo momento si trovano in una difficoltà, ma

non offre speranza perché non risolve il problema e non guarda al futuro. Non bisogna dare per carità ciò che spetta per giustizia: gli operai chiedono lavoro, non elemosina. Il petrolio in sé non è un problema, è una risorsa. Presenta, invece, molti problemi la modalità con cui viene estratto e lavorato. I problemi riguardano la gestione della "questione petrolio" e le scarse misure precauzionali riguardanti la salvaguardia dell'ambiente e la difesa della salute. Il problema è insieme scientifico, amministrativo e culturale. Occorre, perciò, adoperarsi per "cambiare il modello di sviluppo" e "ridefinire il progresso" in funzione di "una qualità della vita integralmente superiore" (Francesco, *Laudato Si'*, 194), attraverso un'approfondita riflessione scientifica, pedagogica, morale, economica e antropologica.

Questo occorre fare con maggiore puntualità e vigore, sapendo che bisogna educare le coscienze per favorire una profonda "conversione ecologica" che porti a plasmare una chiara "cultura ecologica". Per questo ribadisco la proposta che feci a Viggiano il 17 ottobre 2015 a conclusione del convegno regionale in preparazione al convegno nazionale di Firenze: con le Royalties del petrolio diamo vita a una "economia della conoscenza e dello sviluppo", utilizzando i proventi delle estrazioni per finanziare lungimiranti e duraturi progetti di ricerca e di sviluppo culturale e infrastrutturale, e non come "ban-



comat" per ripianare "disinvolti" bilanci di malgovernati Comuni ed Enti pubblici.

Democrazia, beni comuni, partecipazione, servizi sono termini di cui si sente parlare molto poco nella nostra terra.

Si! È proprio così. Il deficit della Basilicata è innanzitutto culturale, solo dopo economico. Da troppo tempo in Basilicata c'è un problema di reale partecipazione democratica alla costruzione della "cosa pubblica" e ai processi socio-culturali del territorio. Tutto è pensato e organizzato da un "radicato e anonimo potere" onnicomprensivo che investe tutti gli ambiti e tutti gli aspetti della vita della comunità regionale, che è diventato "struttura di potere", le cui vittime sono gli stessi operatori politici, amministrativi e sociali. L'azione politica e amministrativa segue una logica tutta sua e non incrocia le esigenze della gente: una distanza abissale separa e spesso contrappone il popolo a chi lo guida. Il tutto è accentuato da una generalizzata assenza/insignificanza sociale di importanti soggetti intermedi. In Basilicata – come ho avuto modo di affermare in altre occasioni – è in crisi la corresponsabilità diffusa, il dialogo tra i vari soggetti sociali, l'azione sussidiaria di importanti organizzazioni, quali i sindacati, le associazioni, i movimenti culturali. Oggi appaiono con maggiore chiarezza le difficoltà di un sistema politico/amministrativo concluso in se stesso, autosufficiente e autoreferenziale, nel quale gli spazi di libertà vera nella costruzione e nella gestione della "Cosa pubblica" sono particolarmente stretti e irti.

Che fare?

Il popolo lucano ha bisogno di un

sussulto di orgoglio, di un rinnovato fervore di partecipazione sociale e culturale, di un più vivace e democratico confronto politico, di amministratori più generosi, giusti e illuminati che, superando ogni forma di rigido controllo sociale e di generalizzato dominio, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, sappiano riconoscere e sostenere le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali. C'è bisogno di una Chiesa più profetica, più propositiva, più presente e più capace di coinvolgersi con la vita concreta delle persone.

C'è bisogno di adulti (operai, imprenditori, economisti, sindacalisti, sacerdoti, insegnanti, etc...) che sappiano educare i giovani ad affrontare nel modo giusto il problema del lavoro, introducendoli alla pratica e al senso del lavoro, attraverso un'adeguata educazione all'iniziativa privata, all'impegno personale, alla fatica, al sacrificio, all'esercizio della volontà, alla giusta competizione, al valore del merito, alla collaborazione e alla condivisione delle fatiche e dei risultati, alla solidarietà.

Abbiamo famiglie che vivono divise poiché il padre è costretto a lavorare al nord e fare il pendolare ogni quindici o venti giorni per ritornare a casa per qualche giorno, donne malpagate, padri disoccupati e disperati perché non ce la fanno a mantenere la famiglia, giovani che se restano dopo il diploma sono sfruttati se fortunati perché trovano un impiego, se laureati non tornato, quale messaggio per loro?

Nella vita della famiglia, specialmente nelle nostre famiglie, occupa un posto di fondamentale importanza il lavoro.

Non possiamo, quindi, tacere sulla necessità del lavoro e sul significato che esso riveste per il mantenimento della famiglia e per la realizzazione degli scopi che essa si prefigge.

Tra noi è urgente e necessario fare una riflessione approfondita sulle problematiche connesse con il lavoro, sulla sua qualità e sul modo con cui viene "cercato", "dato" e "vissuto".

La mancanza di lavoro nei nostri paesi in vario modo destabilizza la famiglia e spesso la smembra, rendendo difficile il suo sviluppo armonico e sereno.

Il lavoro è un diritto e un dovere della persona umana. È un diritto fondamentale per ogni persona. Un diritto per tutti, non una concessione. Ma il lavoro è ugualmente un dovere per ogni uomo, chiamato a sostenere sé e la propria famiglia. Nessuno si può sottrarre a quest'obbligo morale di fronte alle sue stesse esigenze e a quelle della propria famiglia e della società. Anche tra noi ci sono persone operose che non si lasciano trascinare dal flusso delle cose e mettono in atto fatti virtuosi e presenze positive senza aspettare che altri risolvano i loro problemi.

Evitiamo di rincorrere l'utopia del "posto sicuro", riprendiamo – con nuovi metodi – tanti antichi e nobili lavori artigianali che hanno permesso ai nostri antenati di vivere dignitosamente, ricominciamo a guardare in profondità il nostro territorio per scoprirne tutte le possibilità lavorative.

Chiediamo pure, con forza e insieme, ma senza dipendere necessariamente dalla risposta.

Soprattutto, lasciamoci consigliare e guidare da chi ha già rischiato e vinto.

Ce ne sono tanti.

Ci possiamo essere tutti.



Lauria celebra l'Anniversario della beatificazione del Lentini

Il 12 ottobre 1997 Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro proclamava "beato" il sacerdote Domenico Lentini.

Con una solenne concelebrazione eucaristica nella Chiesa di San Nicola lo scorso 12 ottobre è stato ricordato a Lauria il diciannovesimo anniversario della Beatificazione. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da monsignor Francesco Sirufo, per la prima volta a Lauria nei panni di Arcivescovo di Acerenza, dopo essere stato parroco di San Nicola per ben diciassette anni. Ad accoglierlo il vescovo di Tursi-Lagonegro monsignor Vincenzo Orofino e il parroco di San Nicola monsignor Vincenzo Iacovino.

In tantissimi hanno partecipato alla Santa Messa e, al termine, hanno voluto salutare mons.

Francesco Sirufo e fargli gli auguri per il nuovo e delicato incarico ricevuto. Al novello arcivescovo la Parrocchia di San Nicola ha donato una Enciclopedia dei Santi. "Molti di noi abbiamo partecipato alla tua consacrazione episcopale a Tursi - ha detto il parroco di San Nicola Don Vincenzo - tanti ti hanno accompagnato ad Acerenza. Il volto più bello della Chiesa è la santità e l'augurio che ti facciamo è quello di diventare santo come il Beato Lentini". Il vescovo monsignor Vincenzo Orofino ha annunciato che con il ventennale dalla Beatificazione, che cadrà il 12 ottobre 2017, partirà un intero anno Lentiniano per la Diocesi ed ha invitato a pregare i fedeli affinché la Chiesa possa quanto prima poter riconoscere la santità del Beato

Domenico. "Sono passati diciannove anni da quel 12 ottobre - ha ricordato monsignor Francesco Sirufo nella sua omelia - ma mi sembrano diciannove giorni. Oggi siamo ancora più convinti che abbiamo bisogno del ritorno a Dio. Non si vincono le crisi di oggi se non ritorniamo a Dio, nostra origine e nostro fine. Giovanni Paolo II definì il nostro Beato Domenico "dispensatore della misericordia divina e testimone della vita in Cristo".

Don Domenico amministrò, testimoniò e dispensò la misericordia di Dio tramite la predicazione e i sacramenti lasciando a noi sacerdoti il suo fulgido esempio. Il Beato Domenico piace ai fedeli laici perché è il prete che vorrebbero avere, piace ai preti perché è il prete che vorrebbero essere".

La festa del beato Domenico Lentini

È stata una giornata di preghiera intensa, quella di sabato 25 febbraio 2017 per i laurioti. Sono stati migliaia coloro che si sono recati nel corso della giornata nella Chiesa di San Nicola, per partecipare alle sante messe che si sono succedute e per pregare sulla tomba del Santo sacerdote Don Domenico. Una festa che continua a caratterizzarsi soprattutto sul versante religioso anche se nel corso dei giorni precedenti non sono mancate numerose iniziative collaterali organizzate dalla Parrocchia.

Il paese, come da tradizione, si è vestito a festa, con le bandiere e le coccarde ai balconi, con le luci lasciate accese nella notte. Molto affollate le sante messe che si sono succedute sin dal primo mattino in San Nicola.

La santa messa delle undici ha visto la partecipazione di ben quattro vescovi.

Quest'anno, in onore ai suoi novant'anni, ha presieduto Mons. Antonio Cantisani, arcivescovo emerito di Catanzaro, che era alla sua cinquantasettesima partecipazione.

Insieme a lui hanno concelebrato Mons. Vincenzo Orofino,



vescovo di Tursi-Lagonegro, Mons. Rocco Talucci, "gradita sorpresa", il vescovo che era in carica al momento della beatificazione e il novello arcivescovo di Acerenza Mons. Francesco Sirufo, già parroco di San Nicola. Molto toccante l'omelia di Mons. Cantisani che ha invitato tutti ad un esame di coscienza sul rinnovamento della Chiesa ed ha chiesto una Chiesa innamorata del suo Signore, Gesù Cristo, una Chiesa povera per i poveri, una Chiesa in uscita, missionaria;

ovviamente alla scuola del beato Domenico Lentini. "Oggi abbiamo compreso - ha concluso Mons. Cantisani, che occorre camminare insieme.

E questo in concreto significa pensare insieme, agire insieme, programmare insieme, verificare insieme. Voglia il Beato Lentini ottenerci, per intercessione di Maria Vergine e Madre, la grazia di contribuire con la vita di ogni giorno all'edificazione di una chiesa in uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali. Avremo così contribuito a costruire un mondo più umano, fraterno, solidale, ove può essere garantita a tutti la gioia di vivere".

"Ho ascoltato l'omelia di Mons. Cantisani che è stata straordinaria - ha detto il presidente della Regione Marcello Pittella. Un monito e una lezione per tutti, che parte dalla Chiesa e si estende ad ognuno di noi. Quando accenna alle istituzioni penso che sia un monito che riguardi chiunque è impegnato nelle istituzioni e in ogni segmento della nostra società". Mons. Vincenzo Orofino ha dato l'annuncio di un prossimo anno lentiniano in occasione



del ventennale della proclamazione di Domenico Lentini beato da parte di Papa Giovanni Paolo II. "A partire dal dodici ottobre del 2017 – ha detto il vescovo di Tursi-Lagonegro – vogliamo vivere un anno speciale con tante iniziative, per permettere a questa comunità di mettersi alla scuola del Lentini. Sarà un anno intero di proposta vera e cristiana per aiutarla a recuperare l'ideale alto della santità. Vogliamo che tutta la Diocesi, da Maratea a Nova Siri, dal Pollino alla Valle dell'Agri, tutta la Diocesi possa guardare al Lentini come esempio bello di santità".



LA DIVINA MISERICORDIA

Il 13 marzo del 2015, Papa Francesco, nella Basilica Vaticana ha annunciato l'indizione di un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la Misericordia di Dio. L'uomo è consapevole di aver bisogno dell'amore di Dio, perciò la Chiesa ogni volta che ci invita a pregare introduce la preghiera con l'invocazione: "O Dio vieni a salvarci". Da che cosa bisogna essere salvati?

Il Salmo 41 afferma: "Pietà di me, Signore, vengo meno; Risanami, Signore, tremano le mie ossa. L'anima mia è tutta sconvolta... Sono stremato dai lunghi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto. I miei occhi si consumano nel dolore, invecchio fra tanti miei oppressori. Via da me voi tutti che fate il male, il Signore ascolta la voce del mio pianto". Chi mi può liberare da questa situazione? Solo Dio: "Signore, vieni presto in mio aiuto".

Il Signore ascolta il grido dell'uomo che riconosce la sua debolezza e viene in soccorso con il suo amore misericordioso, un amore che va al di là della nostra infedeltà, del nostro peccato, della lontananza da Dio. Il Beato Domenico Lentini al termine del suo quaresimale, dopo aver più volte parlato dei castighi di Dio per i peccati, alla fine si affida alla Misericordia.

L'amore paterno, tenero di Dio, dovrebbe convincere i peccatori a ritornare al Padre.

Affidiamoci, come dice il Beato Lentini e come ripete Papa Francesco, alla Madre della Misericordia poiché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino.

don Vincenzo Iacovino

predica del beato Domenico Lentini

Misericordias Domini in æternum cantabo

(Salmo 88,1)

1. Signori, l'osservazione di S. Bernardo è bella e molto gentile: quanto più Dio fatto uomo ebbe contatti con noi mortali, tanto più diede di giorno in giorno chiari segni della sua compassione verso i peccatori. Quando Gesù nasce, non vuole in quel momento che vi sia vicino a Lui nessun malvagio; nasce solamente in mezzo ai Santi, tra Maria e Giuseppe. Ma quando poi fu cresciuto, incominciò a vivere con loro. Egli, dolce ed affabile, familiarizza con la folla: *crescit corpus, crescit et misericordia* (cresce il corpo e cresce anche la misericordia). Mangia con i peccatori: *crescit et misericordia*; li ammette pietoso alla sua sequela: *crescit et misericordia*. E sebbene sia stato sempre con grande ingratitudine ricambiato da essi, egli si comportò come quel Re mansueto, come è stato definito; egli tanto desiderò





stare con loro, che volle finalmente morire in mezzo a loro, cioè in mezzo a due ladri: *crescit et misericordia*. Oh la grande! Oh l'infinita Misericordia di Dio! Se vi ho atterrito con il giudizio, se vi ho spaventato con l'inferno, ora vi consolo con la predica della Misericordia di Dio. Se questa ha aspettato i peccatori, se li ha cercati, se li accoglie con dolcezza e li arricchisce coi tesori della grazia, e perché io non debbo cantare le Misericordie del Signore? *Misericordias Domini* etc. Sì, sì, canterò stasera le Misericordie di Dio, per quanto possa esserci qualcuno che ne abusi. Peccatori fratelli miei, peccatrici sorelle care, per le viscere di questa Misericordia, che vi predico, vi prego di voler far ritorno a Dio con una pronta e vera conversione, poiché, se i motivi finora adottati di spavento e di terrore non avessero avuto la forza sufficiente ad ottenerlo, lo abbia almeno questo motivo dolcissimo di filiale confidenza e di tenerissimo amore: *convertimini*, v'invito colle voci del Profeta, *convertimini ad Dominum Deum vestrum; quia benignus et misericors est*.

2. Oh infinita! Oh ineffabile Misericordia di Dio! Unico rifugio ai peccatori, conforto e speranza no-

stra! Questa sera io invoco solamente voi, voi sola imploro; deh cospargete le mie parole della vostra dolcezza e della vostra efficacia!

E non consentite che alcuna di queste anime, che mi stanno ascoltando, parta da questa chiesa senza lasciarvi ai piedi i suoi peccati, spoglie e trofei dell'infinita vostra pietà. E voi, Vergine bella, cara e dolce, graziosissima Vergine, sì a Voi ricorriamo stasera, a Voi che siete la Madre della Misericordia. Deh! amorosissima Madre, impetrateci voi questa Misericordia, affinché i peccatori si convertano, lascino il peccato e si salvino, mentre noi con gran fiducia ve lo chiediamo con le Litanie.

3. Davide, essendosi già affermato nel regno, e da tutte le tribù ebrae riconosciuto come Re d'Israele, fece una diligente ricerca, se vi fosse nel suo regno qualche rampollo, qualche erede della casa di Saul: *numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam?* (è forse rimasto qualcuno della casa di Saul a cui io possa fare del bene?) E saputo che vi era Merib-Baal, figlio del suo caro Gionata, lo fece chiamare, lo accolse con espressioni e gesti di delicata premura, ed gli regalò dei beni paterni, ed altri ancora; *diligentissime requisivit*, dice il gran Lirano, *dulciter excepit, et magnificentissime remuneratus est* (con ogni diligenza lo cercò, l'accolse con dolcezza, l'arricchì di magnifici doni). Così fa il nostro misericordiosissimo Dio: non solamente chiama noi peccatori, ma, ancor di più ci attende.

4. Attenti. Noi peccando scriviamo col nostro pugno la sentenza di eterna morte dell'inferno: *quoties peccas etc*. Ladro, ladro che neppure qui sei ora. Guai, guai a te: tu con quel primo tuo furto ti scrivesti la sentenza finale. Lascivo, lascivo, tu con quel primo peccato carnale ti scrivesti la sentenza di dannazione.

Bestemmiatore, tu con quella prima bestemmia ti condannasti al fuoco dell'inferno, e il misericordioso Dio ti ha aspettato finora dopo tanti e tanti peccati: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti* (Le misericordie di Dio non sono finite). Quanti e quanti per il primo peccato ora stanno nell'inferno! Quante e quante per un solo peccato sono dannate eternamente!

E da noi quanti peccati si sono commessi? ed il misericordioso Dio ci ha aspettato sino ad ora.

Eh! *Misericordias Domini in Aeternum cantabo* (le Misericordie di Dio canterò in eterno). Sì, sì cantiamo la gran Misericordia di Dio, che ci ha aspettato

tanto tempo dopo tanti peccati, ed ora va alla nostra ricerca; ed oh come ci cerca! oh con quante premure ci viene dietro.

5. Immaginatevi un povero pastore, che ha perduto una pecorella. Oh come ne va, sollecito per le foreste e pei boschi! Or qua, or là, tutto ansioso corre per ritrovare la sua smarrita pecorella. Così, il nostro misericordioso Dio, o peccatore, ti viene dietro con tanta premura, con tanta ansia e con una ricchezza così grande di grazie, che sembra aver quasi bisogno del tuo servizio, che sembra quasi non poter essere beato in cielo senza di te: *insequitur te*, lo dice S. Lorenzo Giustiniano, *quasi ipse Deus tuo indigeat famulatu, nec possit sine te esse beatus* (Dio ti insegue, quasi abbia bisogno Lui del tuo servizio e non possa essere beato senza di te). O uomo, o donna, e che sono quei timori e quegli scrupoli? Quei lampi di luce, che ora ti funestano, ora ti rischiarano la mente? Quelle scosse forti, che ora ti combattono, or ti sconsigliano il cuore, che sono mai quelle? *Verbum post tergum monentis* (le tue orecchie sentiranno queste parole dietro di te), risponde Isaia.

6. Strepiti tutti sonori son quelli, strepiti della Misericordia di Dio, che ti chiama e ti segue dovunque vai. Vai fuori e sempre ti tocca il cuore col dritti: figlio, lascia il peccato, figlia, ritorna al tuo caro padre. Vai alla campagna, là ti segue: *insequitur te*. Vai in quella casa, e ti viene dietro e non ti lascia: *insequitur te*. Oh eccessi di misericordia e di amore! Oh la gran Misericordia di Dio! Eh! bisogna seguir questi lumi, che sono gli anelli della catena dell'eterna predestinazione, uno tira l'atro, e l'altro l'uno.

7. Attenti. Il cacciatore, che vuol uccidere una cerva, piglia la mira diritto al petto, e essa resta subito là morta. Se poi vuol divertirsi, che fa? Indirizza la freccia al piede, alla coscia, o ad un'altra parte non principale. L'animale così colpito fugge, e sentendosi la freccia conficcata al piede, per cacciarla e essa striscia e resta per terra. Ma che? Il dardo, la freccia entra ancora di più, e così a poco a poco, per il sangue che scorre, cade a terra svenuta e morta. Ecco, ascoltatori, ecco come fa con noi il nostro misericordioso Dio. A certi li colpisce con il primo esempio, come fece con S. Paolo. Questi perseguitava la Chiesa nascente di Gesù Cristo. *Saule, Saule, cur me persequeris?* Con questa freccia, con questa voce di tuono lo convertì, e da

persecutore dei Cristiani lo fece un Apostolo delle Genti. Nel secondo modo chiamò S. Agostino, quando, accecato dagli errori dei Manichei, e corrotto dai suoi vizi, fuggiva lontano da Dio; ma non lo abbandonò mai la fede, benignissima Misericordia di Dio: *volitabat super me fidelis misericordia Dei* (aleggiava su di me fedele la misericordia di Dio) lo dice egli stesso nelle sue Confessioni.

8. Ella, la dolce Misericordia, mi fu sempre al lato, mi volò intorno aspettando l'ora, studiando il modo di guadagnarli. Io correvo da piaceri in piaceri, cercando in essi quel sospirato riposo, e quella calma, che dentro del mio cuore non mai trovavo; ed Ella qua mi assediava, là mi assaliva e da per tutto mi stringeva. Ora mi chiudeva le strade con le lacrime della mia madre addolorata, ora alzava le armi colle prediche del grande Ambrogio, ora fortemente mi combatteva con amarezze, inquietudini e spavento. Io lontano fra due volontà contrarie mi vedevo diviso, e mi sentivo lacerare l'anima da due contrari affetti. Volevo arrendermi a Dio, e volevo nel tempo stesso resistergli. Tirato dalla grazia di Dio, già mi buttavo nelle sue braccia; dalla mia concupiscenza spinto indietro, tornavo presto a fuggirlo. Amavo, ed odiavo la libertà. Chiedevo al ciel soccorso, e temevo di conseguirlo, finché, raggiunto e preso dal mio potente liberatore, mi vinse, mi ebbe e mi fece tutto suo.

9. Ed ecco Agostino, da gran peccatore, gran santo. Così ancora chiamò santa Maria Egiziaca, santa Margherita da Cortona, una Pelagia, ed altri infiniti Santi. Ma perché andare troppo lontano? Veniamo a noi. E non fu la divina Misericordia che in questi giorni vi ha toccato il cuore? *Volitabat super vos fidelis Dei misericordia* (aleggiava su di voi la misericordia divina). Né credete, cristiani miei, che ciò sia stato effetto delle mie voci, perché a tanto non giungono le mie parole; questi sono stati tocchi della Misericordia divina, che ansiosa nel vostro cuore vi ha chiamato, ora col timore del giudizio, ora con le pene dell'inferno, e stasera vi chiama con questa predica della Misericordia: *Volitabat super vos fidelis Dei misericordia*. Se dunque tale e tanta è la cura, e l'ansia della divina Misericordia nel ricercare i peccatori, quale e quanta sarà mai la gioia, e la contentezza nell'accoglierli? *Diligentissime requisivit, dulciter exceptit* (lo cercò con diligenza, l'accolse con dolcezza).

continua sul prossimo numero

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale n. 2

Riunione del 18 febbraio 2017

L'anno 2017, il giorno 18 del mese di febbraio, alle ore 16,30, presso il centro pastorale diocesano di Chiaromonte (Ostello Chiaromonte), si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), convocato dal Vescovo con lettera del 06.02.2017. Presiede S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino.

L'ordine del giorno:

1. Preghiera di inizio;
2. Lettura del verbale della seduta precedente;
3. Esercizi spirituali per fedeli laici;
4. Convegno diocesano (Paestum 23-25 aprile 2017): organizzazione, partecipanti;
5. Varie ed eventuali.

Presenti: 42 consiglieri su 46.

Come da "Agenda pastorale 2016-2017" il CPD, alle ore 16,55, inizia i suoi lavori con la recita dei Primi Vespri della VII Domenica "per annum" e con il saluto introduttivo del Vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, che formula gli auguri alla riconfermata Presidente dell'Azione Cattolica diocesana, Prof.ssa Carmela Luglio.

Il Vescovo porta a conoscenza dei consiglieri che il 4 Marzo p.v. si avvierà il rinnovo della Consulta delle Aggregazioni laicali con la revisione dello Statuto e la nomina del Coordinatore. La Consulta, a sua volta, nominerà quattro rappresentanti nel Consiglio Pastorale diocesano. Si precisano le differenze statutarie tra Consulta e Consiglio Pastorale diocesano.

Prima di affrontare i temi specifici dell'ordine del giorno, il Vescovo ribadisce i compiti del CPD (come da CJC, n. 511): "al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi". Il CPD si riunisce tre volte all'anno, secondo la cadenza stabilita nell'Agenda diocesana dell'Anno Pastorale 2016-2017, nei mesi di Settembre – Febbraio - Giugno. Il CPD è mezzo per la Comunione ecclesiale che si manifesta come "scambio e condivisione di doni", dovendo portare ad unità le varie attività di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

Mons. Orofino, quindi, passa a presentare i capisaldi sui quali deve innestarsi l'azione pastorale della Diocesi. Ai noti "pilastri" della catechesi, della liturgia e della carità ne aggiunge un quarto: la cultura. In riferimento al recente Convegno di Napoli, che ha visto riuniti tutti i Vescovi del Meridione d'Italia, afferma che la Fede deve diventare Cultura e criterio di giudizio della realtà, per evitare che rimanga solo "impulso devozionale".

In merito alla liturgia, il Vescovo indica la necessità di una vita cristiana spiritualmente profonda, intensa, per raggiungere la "misura alta della vita cristiana ordinaria", come ci ha insegnato san Giovanni Paolo II. Per questo Mons. Orofino propone l'istituzione di due "OASI" di spiritualità: a Lagonegro, presso il Convento francescano di S. Maria degli Angeli e a S. Giorgio Lucano, presso il Santuario di S. Maria degli Angeli, al Pantano. Perché diventino una risorsa vera, questi luoghi di "preghiera e di discernimento" devono rimanere aperti durante tutto l'anno, abitati da persone che vivono forme di spiritualità intensa. Per raggiungere tali alti livelli occorre osare, tenendo conto della particolare "geografia" della Diocesi, senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà.

Per quanto riguarda la catechesi, il Vescovo evidenzia l'esigenza di una formazione teologico-spirituale più precisa e profonda per tutti i fedeli laici e in particolare per gli operatori pastorali, proponendo l'istituzione di una "Scuola di Cristianesimo", con sede a Tursi e a Lagonegro. A questa proposta è intimamente connessa una seconda iniziativa: dar vita a una "Collana editoriale" della Diocesi, inserendosi nella "rete" di distribuzione di

Case Editrici di respiro nazionale, con nostre pubblicazioni di qualità.

Circa la testimonianza della carità, si stanno eseguendo i lavori di adeguamento delle strutture di Lagonegro (Curia) e di Policoro (parrocchia Buon Pastore) da adibire rispettivamente a “deposito alimenti” e a “mense di carità”.

Dopo l'introduzione del Vescovo si apre un variegato ed intenso contributo di posizioni e di idee costruttive aperto da don Gianluca Bellusci, cui fanno seguito don Franco Lacanna, Luca Conte, Rosario Sollazzo, Suor Vincenza Ruggi, don Cesare Lauria, don Pino Marino, Anna Maria Bianchi, Giovanna Tarantino, don Giovanni Messuti, Carmela Romano, don Adelmo Iacovino, Carmela Luglio. Gli interventi ribadiscono la validità del Progetto di rinnovamento della vita diocesana innestata sui quattro pilastri sopra delineati, fatto proprio dal CPD. Per il Progetto culturale, si proporrà l'istituzione di un “gruppo di lavoro” specifico. La Scuola di Cristianesimo va pensata nell'ambito del Progetto Cultura. Per le “Oasi di spiritualità” si parte già subito da Lagonegro, con il coinvolgimento diretto di don Cesare Lauria e dello stesso Vescovo. Deve trattarsi, in buona sostanza, di una priorità da dare alla Diocesi!

A questo punto il Vescovo parla dell'appuntamento “diocesano” del 25 Febbraio p.v., memoria del beato Domenico Lentini, il Sacerdote lucano, “Decoro e Vanto” della nostra Diocesi, preannunciando che, a partire dal prossimo 12 Ottobre 2017, a 20 anni dalla Sua Beatificazione in Piazza S. Pietro, sarà indetto uno speciale “Anno Lentiniano”, aperto da una solenne Concelebrazione presieduta da un Em.mo Cardinale. Per questa iniziativa manifestano favore ed entusiasmo, in particolare, don Pino Marino e la prof.ssa Carmela Romano che cita il lavoro di una studentessa dell'ISSR di Matera, incentrato sulla spiritualità di Don Domenico Lentini.

Dopo l'informazione circa i partecipanti agli Esercizi spirituali per fedeli laici, dal 22 al 26 Marzo 2017, ad Assisi, circa 120, e veloci indicazioni logistiche, si affronta il punto: “Convegno diocesano di Paestum – dal 23 al 25 Aprile 2017: organizzazione, partecipanti”. Il Vescovo ne traccia gli obiettivi, peraltro già illustrati nell'Agenda Pastorale 2016-2017, con l'approfondimento dei “punti pastorali e metodologicamente rilevanti tratti da “Evangelii Gaudium”. Dopo il lavoro portato avanti nelle quattro Zone Pastorali della Diocesi, nei mesi precedenti, e dopo aver provveduto alla stesura di una relazione sintetica, da presentare al Vicario Episcopale per la Pastorale, questi ne farà oggetto della prima relazione nel Convegno residenziale diocesano. Il Prof. Di Teologia pastorale, don Carmelo Torcivia, “leggerà” i dati rilevati secondo un metodo scientifico.

Il Convegno continuerà con la testimonianza del Dott. Ernesto Olivero, Fondatore del “Sermig” e dell'“Arsenale della pace” di Torino.

I convegnisti saranno assegnati dalla Segreteria ai “Laboratori” (12) che analizzeranno la traccia unica proposta su un'apposita scheda. Si procederà, quindi, alla “collatio”, cioè alla raccolta del lavoro prodotto dai singoli laboratori.

Al Convegno diocesano parteciperanno i Sacerdoti (il pomeriggio della Domenica 23 Aprile non si celebreranno Messe nelle Parrocchie), i Religiosi e le Religiose, i Membri del CPD. Sarà presa una decisione per quanto riguarda la partecipazione dalle singole Parrocchie: se due o un solo rappresentante. Al Vescovo la scelta di altri rappresentanti.

Tutto ciò che riguarda le modalità di partecipazione, i costi e ogni dettaglio di natura tecnico-logistica viene demandato all'apposito Manifesto di indizione dell'Evento.

Dopo circa tre ore di intenso e proficuo lavoro, alle ore 19,50, l'Assemblea si scioglie con la preghiera alla Vergine Madre di Dio.

Il Segretario
Egidio Giordano

Il Presidente
+ Vincenzo Carmine Orofino

APRILE 2017

- 4 Mar Lagonegro: "Precetto pasquale" della Polizia di Stato
 8 Sab Lagonegro: **32ª Giornata della Gioventù** a livello diocesano
 9 Dom **DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**
 11 Mar Rotondella: "Precetto pasquale" presso il Centro ENEA
 12 Mer Tursi: Messa Crismale
 13 Gio **GIOVEDÌ DELLA CENA DEL SIGNORE**
 14 Ven **VENERDÌ DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**
Giornata per le opere della Terra Santa (con colletta)
 15 Sab **SABATO SANTO**
 16 Dom **PASQUA DEL SIGNORE**
 23 Dom **II DOMENICA DI PASQUA**
 Tursi: processione con la statua della Madonna di Anglona dal Santuario alla Cattedrale
 Paestum: Convegno Residenziale Diocesano
 24 Lun Paestum: Convegno Residenziale Diocesano
 25 Mar Paestum: Convegno Residenziale Diocesano
 30 Dom **III DOMENICA DI PASQUA**
93ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (con colletta)
 Lauria Inf. (mattina): celebrazione della Cresima
 Episcopia (pomeriggio): celebrazione della Cresima

MAGGIO 2017

- 1 Lun **SAN GIUSEPPE LAVORATORE**
 S. Giorgio Lucano (mattina): celebrazione della Cresima
 5 Ven Peregrinatio delle reliquie dei santi Luigi e Zelia Martin (5-7)
 6 Sab AIMC, convegno sull'educazione come "prendersi cura"
 Peregrinatio delle reliquie dei santi Luigi e Zelia Martin (5-7)
 Francavilla, celebrazione della Cresima
 7 Dom **IV DOMENICA DI PASQUA**
Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
54ª Giornata di preghiera per le vocazioni
 ACR, Incontro delle famiglie di AC
 Peregrinatio delle reliquie dei santi Luigi e Zelia Martin (5-7)
 Lauria Superiore (mattina): celebrazione della Cresima
 Castelluccio Inf. (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 12 Ven Chiaromonte: incontro di clero
 13 Sab A cura dell'AC giovani: Tabor
 Maratea (mattina): S. Messa e processione nella festa di San Biagio
 Castelsaraceno (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 14 Dom **V DOMENICA DI PASQUA**
 A cura dell'AC giovani: Tabor
 Rotonda (mattina): celebrazione della Cresima
 Rivello (pomeriggio): celebrazione della Cresima

- 18 Gio Potenza: presentazione degli atti del Convegno di Viggiano (17 ottobre 2015)
 19 Ven Incontro del Vescovo con i sacerdoti giovani
 20 Sab Riunione del Consiglio Presbiterale e Collegio dei Consultori
 21 Dom **VI DOMENICA DI PASQUA**
 Chiaromonte (mattina): celebrazione della Cresima
 Valsinni (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 22 Lun Assemblea generale della CEI
 23 Mar Assemblea generale della CEI
 24 Mer Assemblea generale della CEI
 25 Gio Assemblea generale della CEI
 26 Ven Tursi: S. Messa e processione nella festa di S. Filippo Neri
 27 Sab Riunione del Consiglio Pastorale Diocesano
 28 Dom **ASCENSIONE DEL SIGNORE**
51ª Giornata per le comunicazioni sociali
 Chiaromonte, Ufficio catechistico, verifica cammino formativo dei catechisti
 Nemoli (mattina): celebrazione della Cresima
 Trecchina (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 29 Lun Riunione del Consiglio per gli Affari Economici

GIUGNO 2017

- 2 Ven Colobraro: celebrazione della Cresima
 4 Dom **DOMENICA DI PENTECOSTE**
 Lagonegro (mattina): celebrazione unitaria della Cresima
 Policoro (pomeriggio): celebrazione unitaria della Cresima
 10 Sab Nova Siri scalo (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 11 Dom **SANTISSIMA TRINITÀ**
 Moliterno (mattina): celebrazione della Cresima
 S. Severino (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 13 Mar Rotonda: S. Messa e processione nella festa di S. Antonio
 18 Dom **SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO**
 Lagonegro (mattina): salita al Monte della Madonna del Sirino
 Tursi (pomeriggio): processione eucaristica
 23 Ven **SACRO CUORE DI GESÙ**
 Lagonegro, **Giornata di santificazione sacerdotale**
 25 Dom **XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Giornata della carità del Papa (con colletta)
 Castelluccio Superiore (mattina): celebrazione della Cresima
 Viggianello (pomeriggio): celebrazione della Cresima
 26 Lun Campo scuola ACR
 27 Mar Campo scuola ACR
 28 Mer Campo scuola ACR
 29 Gio Campo scuola ACR
 30 Ven Campo scuola ACR
 S. Severino (Santuario Madonna del Pollino): S. Messa e processione eucaristica

CAMPI SCUOLA E VACANZE ESTIVE - Carissimi, i nostri uffici diocesani organizzano per i prossimi mesi estivi momenti formativi e ricreativi per tutti (ragazzi, giovani, adulti e famiglie). Si tratta delle "vacanze estive" e dei "campi scuola" che nella tradizione della Chiesa hanno sempre segnato e ancora oggi contraddistinguono la vita delle parrocchie pastoralmente più vivaci e delle aggregazioni ecclesiali. In tanti ne abbiamo potuto sperimentare l'efficacia educativa e la fecondità pastorale in quanto momenti di intensa esperienza ecclesiale, di alto valore formativo e spirituale, di fruttuosa testimonianza missionaria. Il periodo estivo se vissuto intensamente e responsabilmente può rivelarsi come efficace "tempo pieno", denso e carico di senso per la propria esistenza, perché permette a ognuno di impegnarsi seriamente, liberamente e diffusamente con gli ideali e i valori a cui maggiormente tiene. Un tempo, quindi, importante e decisivo per la propria crescita spirituale ed ecclesiale. In "quarta di copertina" trovate il testo del manifesto con le condizioni e i periodi delle "vacanze" organizzate dagli uffici diocesani e guidate dal Vescovo, pregandovi di iscrivervi prima possibile e comunque non oltre mercoledì 31 maggio 2017. Quest'anno andremo sulle Dolomiti (Arabba e Passo Campolongo). I luoghi scelti e le modalità adottate sono suggerite dal desiderio di lasciarsi stupire dalla bellezza del creato e farsi condurre da una compagnia di amici per vivere un'autentica esperienza di libertà e di vita ecclesiale. Le associazioni e i movimenti comunicheranno i loro appuntamenti appena possibile. Vi aspettiamo!

Il Vescovo e i sacerdoti



DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO

Convegno Residenziale

IN DISCERNIMENTO

per una rinnovata azione ecclesiale



PAESTUM (SA)
23-25 aprile 2017

DIOCESI DI TURSÌ-LAGONEGRO

Vacanze sulle

Dolomiti

dal 16 al 23 luglio 2017

Adulti e Famiglie:

PASSO CAMPOLONGO

Arabba-Corvara, mt 1900
nel cuore delle Dolomiti...

Soggiorno presso
Hotel Grifone **** (140 posti)

Costo dell'intero soggiorno (compreso il viaggio):

- Genitori e adulti **€ 300,00**
- Figli (0-2 anni non compiuti) **gratis**
- Figli (2-13 anni in camera con i genitori) **€ 140,00**
- Figli (14-17 anni) **€ 250,00**
- Dal terzo figlio pagante **gratis**

Supplementi: camera singola € 12,00 al giorno;
Culla € 8,00 al giorno

Giovani (14-18 anni)

ARABBA (BL), mt 1550

Passo Pordoi-Campolongo,
nel cuore delle Dolomiti...

Soggiorno presso
Hotel Portavescovo***
(120 posti, nel centro abitato)

Costo dell'intero soggiorno
(compreso il viaggio): **€ 250,00**

Supplementi:
camera singola € 12,00 al giorno